

comunità redona

PERIODICO MENSILE - Anno XXX
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo



2004 Dicembre **319**



Arriva ancora una volta Natale, e torna la sensazione pungente di non avere il cuore pronto. Le parole dell'origine profonda delle cose ci restano nascoste; e impedito lo stupore di fronte alla vita e al mistero dell'uomo. Siamo andati dai bambini: abbiamo chiesto di farci ascoltare alcune parole con le quali essi, senza pensarci, pregano. E abbiamo riguardato le nostre città pensando a come potrebbero essere se facessero più posto ai bambini e al loro senso fragile e stupito della vita.

TIENIMI NEI TUOI OCCHI
(dal salmo 30)

Tu ti curi di me
come una mamma

Tu sei
come una mamma
Salmi per voce di bambino
**Giusi Quarenghi
e Michele Ferri**
Ed. S. Paolo




Ho avuto paura, mi hai fatto coraggio
Ero in pericolo, mi hai difeso
Stavo male, mi hai curato




Quando ti arrabbi, è per pochi minuti
Quando mi vuoi bene,
mi vuoi bene per sempre



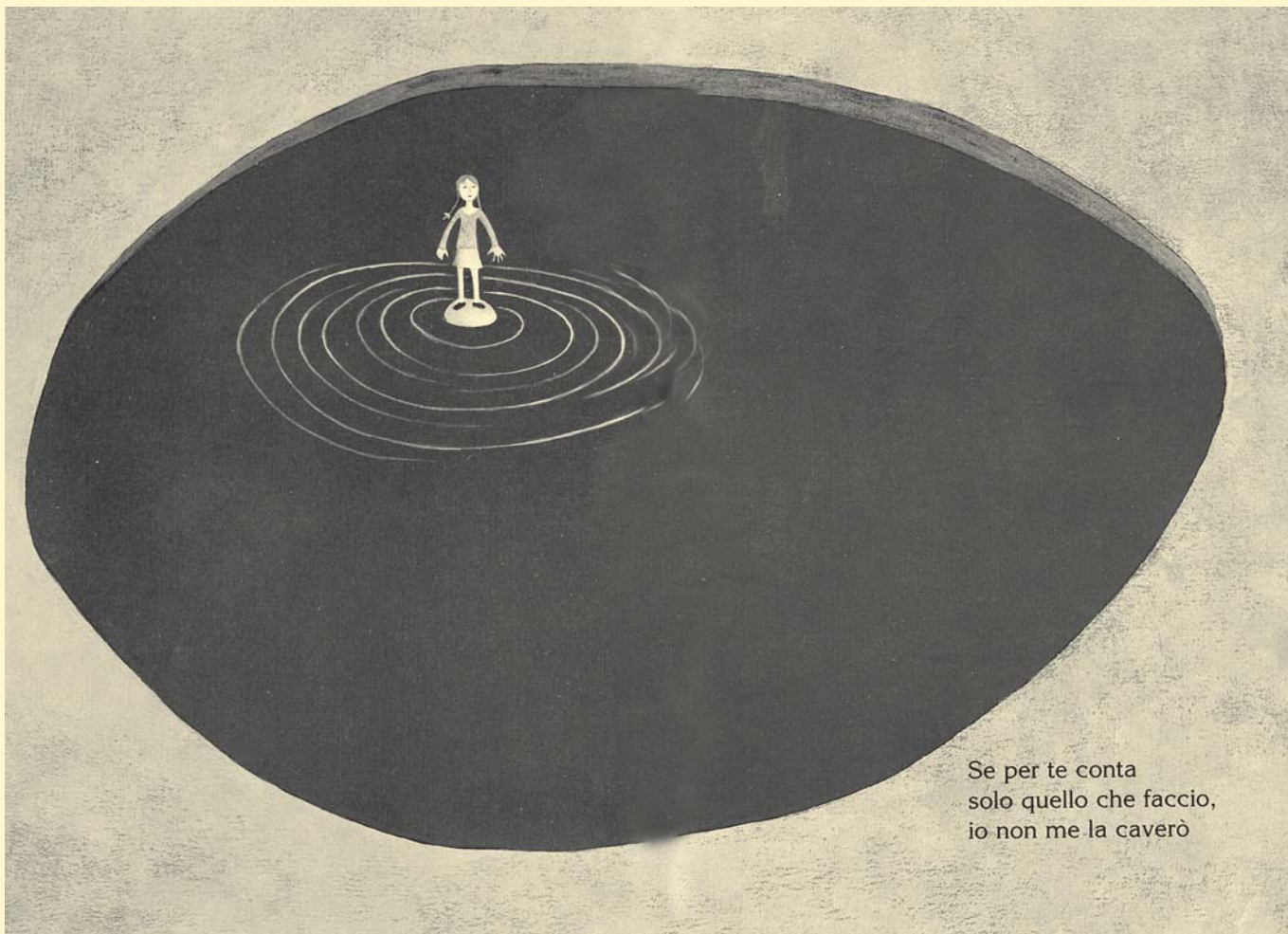
Se di sera mi addormento triste,
al mattino mi fai svegliare con il cuore contento



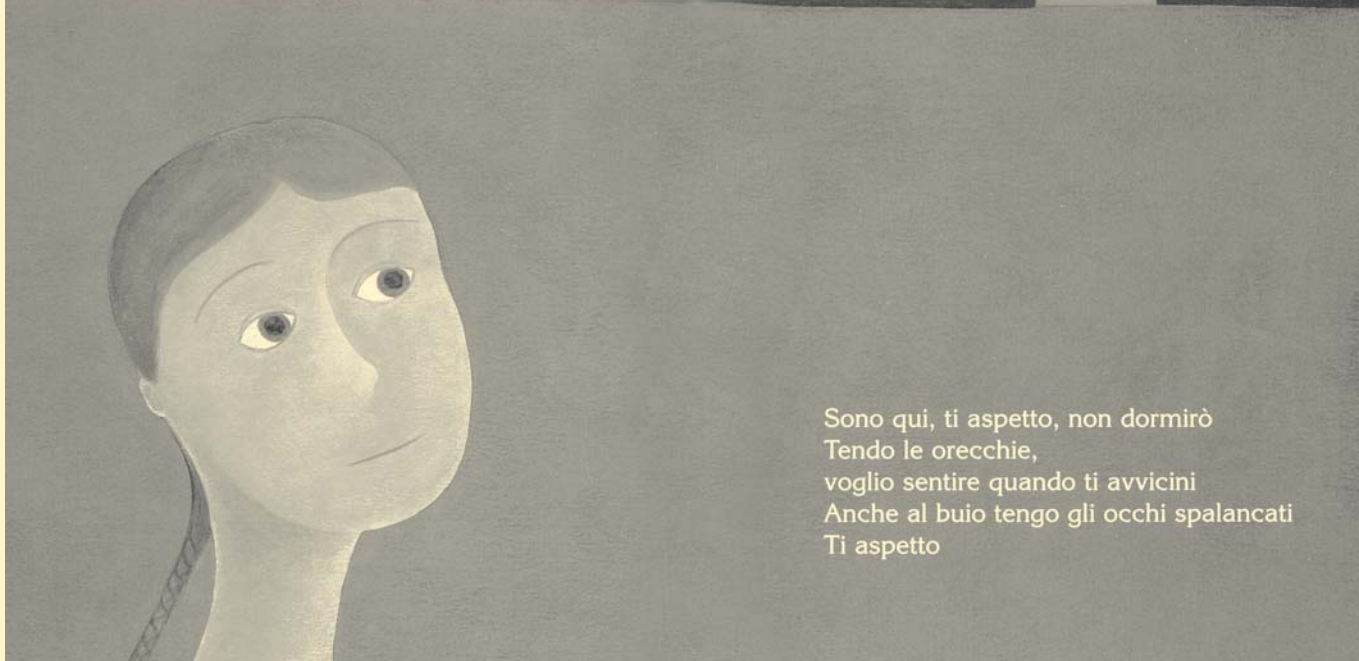
Tienimi nei tuoi occhi
La mia tristezza imparerà a fare salti di gioia
Le mie mani inventeranno mille giochi



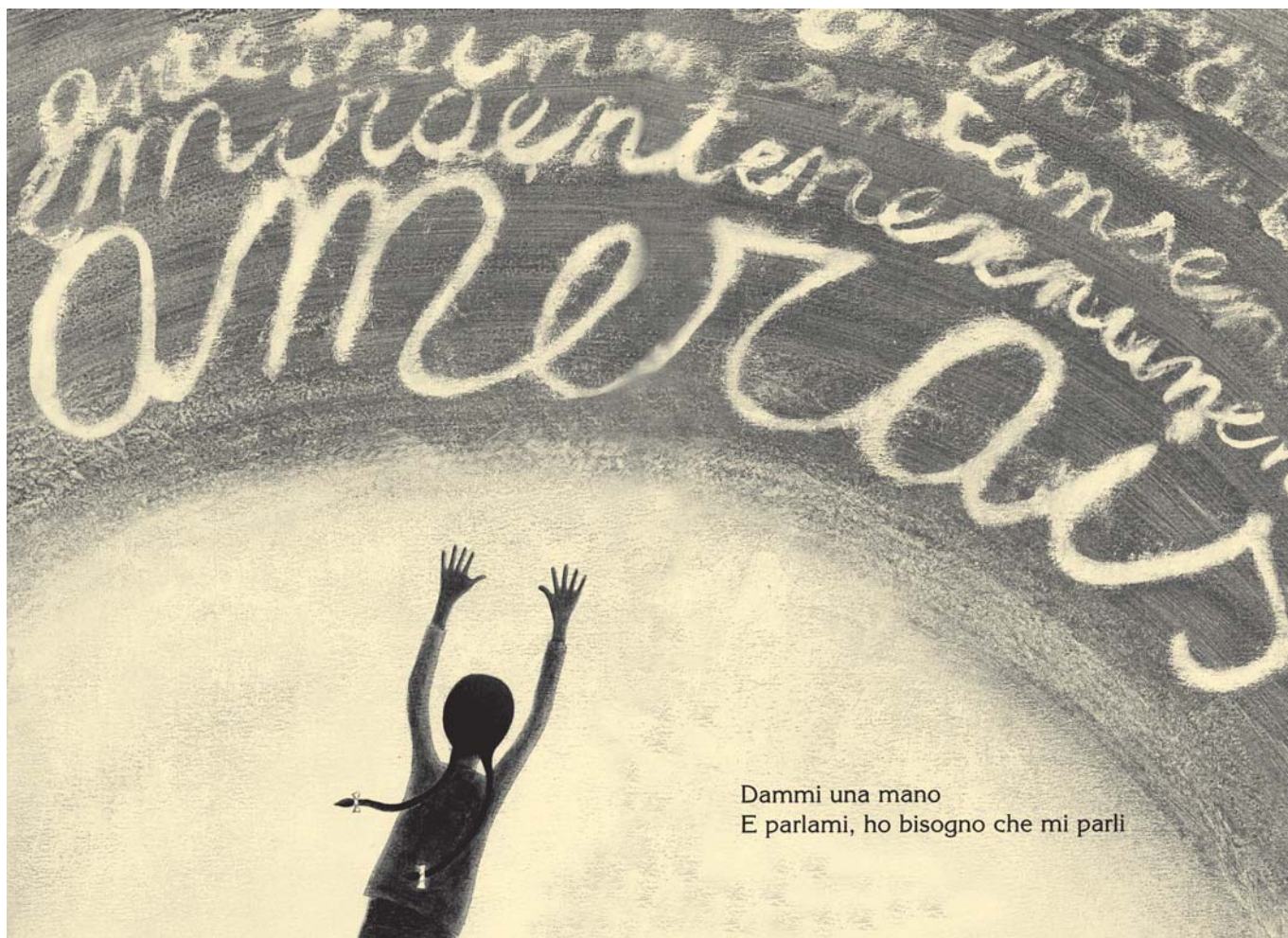
Adesso sono triste. Lo sei anche tu
Ma non smettere di guardarmi
E nulla di male mi accadrà



Se per te conta
solo quello che faccio,
io non me la caverò



Sono qui, ti aspetto, non dormirò
Tendo le orecchie,
voglio sentire quando ti avvicini
Anche al buio tengo gli occhi spalancati
Ti aspetto



Dammi una mano
E parlami, ho bisogno che mi parli

L'importanza della lettura

*I nostri figli vivono
in una selva di parole
e di immagini.
Condurli per mano in questa
selva è uno dei nostri compiti.
I libri possono essere buoni
amici per il loro viaggio,
ed è bene che imparino
a conoscerli per tempo.
Un'occasione:
la mostra del libro
che l'Osservatorio di Redona
organizza ogni anno.*

La lettura di un libro è anzitutto un piacere, un immergersi in un mondo che ci viene offerto da un'altra persona: l'autore-l'autrice, qualcuno che ci presta i suoi occhi, le sue orecchie, il suo naso, insomma tutti i suoi sensi e le sue emozioni per le persone e il mondo che ci circonda. Sì, aprendo un libro, ci accostiamo a un mondo nuovo come quando guardiamo in viso una persona per la prima volta e cominciamo una relazione nuova. Dipende sia da lei (nel nostro caso il libro) che da noi se si realizza un legame, se la relazione diventa intensa e forte o no. Chiaramente non si riesce a stabilire una relazione con ogni libro e ogni libro non può essere letto nello stesso momento della nostra vita.

Ma, dicono tante persone, oggi non c'è più spazio e tempo per la lettura: adulti e ragazzi sono immersi nella velocità e nelle preoccupazioni della vita quotidiana. Questo è solo un luogo comune, non è la realtà. In numerosi incontri con adulti e ragazzi ho visto quante persone rimangono affascinate dalla lettura e da un buon libro. Il libro ci può regalare "l'incanto e la magia della vita". Non per allontanarci dalla vita reale; anzi, per vedere più approfonditamente e per diventare più sensibili verso noi stessi e gli altri. I primi che non possiamo espropriare "della magia della lettura" sono i bambini. Voglio citare P. Crepet: "...cosa sarebbe l'infanzia senza le favole? Come fiorirebbero i bambini senza l'incanto, la meraviglia, il sogno? Davvero pensiamo che crescerebbero in modo migliore in-

crinando l'illusione, sopprimendo il mistero? Un'idea orrenda e ossessiva sembra abitare sempre più frequentemente le teste di molti genitori modernissimi: cancellare progressivamente l'infanzia, trasformare i bimbi in piccoli adulti. (...) Se davvero volessimo bene ai nostri bambini, non avremmo mai smesso di raccontar loro le storie, avremmo continuato a stupirli con la fantasia, le emozioni più grandi. In un'epoca di grandi trasformazioni della quotidianità e di tecnologie applicate all'educare, non c'è nulla di più moderno del racconto di una storia, nulla di più utile alla crescita psicologica di una comunità cosciente. Il raccontare è infatti una forma straordinariamente efficace di pedagogia emotiva, uno strumento per costruire e saldare un rapporto affettivo". P. Crepet: *VOI, NOI sull'indifferenza di giovani e adulti* (pag. 34-37).

Come genitori, leggendo i libri ad alta voce insieme con i nostri bambini tutti i giorni abbiamo una grande occasione per recuperare l'incanto e il piacere della vita. Non dobbiamo smettere di leggere insieme con i nostri bambini neanche quando vanno a scuola: questa lettura offre a noi adulti e ai bambini una forte base per un rapporto intenso. Possiamo trovare il tempo insieme che durante le attività quotidiane ci viene spesso rubato. La lettura ci specchia la realtà e regala la possibilità di confrontarci con i nostri ragazzi, di trovare magari parole per momenti difficili. In ogni caso ci arricchisce di situazioni ed emozioni condivise che sono come le fondamenta per la vita. La lettura è per Bettelheim, il conosciuto psicologo infantile, il primo strumento culturale che forma la personalità e i valori per la vita di ogni persona. Anche oggi in una società dalle tante offerte e di una varietà di mezzi di comunicazione la lettura rimane lo strumento fondamentale anche per poter fruire degli altri mezzi di comunicazione in modo critico e cosciente.

Gianni Rodari nella prefazione del suo libro "GRAMMATICA DELLA FANTASIA" dice: "Tutti gli usi della parola a tutti mi sembra un buon motto, dal bel suono democratico. Non perché tutti siano artisti, ma perché nessuno sia schiavo".

Mi pare una frase ancora più vera oggi che nei primi anni '70, data di pubblicazione di questo libro. Nella sua poesia "Le parole" parla proprio della assenza di parole per comunicare. Sono invece convinta che una lettura regolare ci può offrire parole e approfondimenti per la vita.

Abbiamo parole per vendere
parole per comprare
parole per fare parole
ma ci servono parole per pensare.

Abbiamo parole per uccidere
parole per dormire
parole per fare solletico
ma ci servono parole per amare.

Abbiamo le macchine
per scrivere le parole
dittafoni magnetofoni
microfoni telefoni.

Abbiamo parole
per fare rumore,
parole per parlare
non ne abbiamo più.

Gianni Rodari
Il secondo libro delle filastrocche
Einaudi Ragazzi

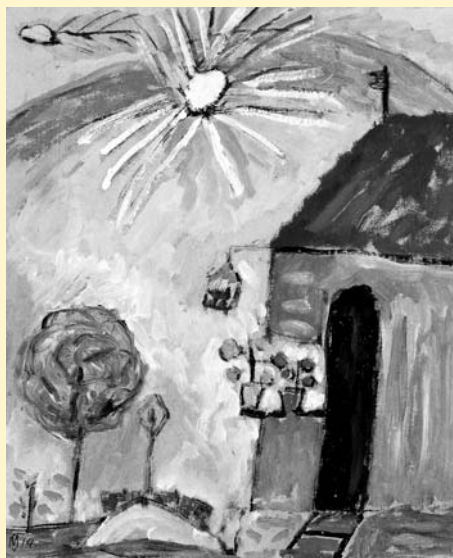
La lettura va fatta lentamente, ha bisogno di tempo e di concentrazione, ha bisogno di un'atmosfera adatta. Non è possibile leggere con tanti rumori e movimenti intorno. Richiede calma, concentrazione. Nel campo dei libri illustrati, oggi si può trovare una produzione molto bella e di una qualità che va molto oltre il libro per la prima infanzia. Possiamo trovare libri illustrati pregevoli, adatti a tutte le età. Trovare un bel libro è come trovare un tesoro, una ricchezza vera. "Contro l'incessante e caotico fast food di immagini in cui sono immersi i bambini, ma anche noi adulti, l'illustrazione diventa un momento slow, necessariamente lento. Un modo in cui è bello sostare, fermarsi per riflettere e/o sognare. Una parentesi civile" (Forchesato, 37 *Libri illustrati: come scegliere?*, Mondadori, 2000). Un buon libro per ragazzi può aprire anche agli adulti una porta verso il piacere della lettura e permettere loro di conoscere un mondo sconosciuto, ricco di emozioni e di prospettive nuove.

La lettura è una porta sul mondo. In un tempo di grandi mutamenti essa ci aiuta a leggere questi cambiamenti e movimenti, allarga gli orizzonti, ci fa vedere i giardini degli altri oltre lo steccato che abbiamo intorno alla nostra vita personale, ci mette in rete con altre persone, culture e popoli. Specialmente in un tempo così differenziato e frammentato. La lettura è un grande sostegno per decifrare la nostra vita e quella degli altri, una chiave che può aprirci la mente e anche il cuore. Con i libri possiamo percorrere una via di crescita interiore, un percorso di educazione che non deve cessare per tutta la vita. Proprio nei libri per ragazzi e giovani (belli anche per gli adulti e auguro loro di scoprirli) troviamo spesso la formula del viaggio come un percorso di crescita e di maturazione della vita. E' un viaggio di arricchimento e di approfondimento, non come un isolamento dagli altri ma come un arricchimento e una base per la comunicazione e la condivisione con le altre persone. La lettura con un ruolo di auto-formazione è un processo da imparare non solo da adulto, ma da bambino; è un'abitudine da coltivare e far crescere tutta la vita. E' un piacere da scoprire tutta la vita.

Queste sono alcune ragioni per le quali sono contenta che si realizzi un'altra mostra dei libri a Redona. In questa sede i libri sono fuori dai loro luoghi comuni, si avvicinano al posto dove si incontrano le persone e possono essere così ancora più vicini a tutti. Questa è una mostra dei libri da guardare e toccare, da conoscere ed assaggiare, cibi conosciuti e cibi nuovi per la nostra fantasia e i nostri cuori. Ci sono libri per diverse età che possono essere, anche per chi non conosce ancora il meraviglioso mondo della lettura, quasi una prima soglia per entrare in esso. Prendiamoci il tempo di viaggiare con i libri, di trovare nuovi mondi e di introdurre in essi anche i nostri figli. Liberiamo un po' di tempo per scoprire attraverso la lettura anche un'altra dimensione di rapporto con i nostri figli e con altri adulti. La lettura non ci risolve le difficoltà della vita, ma ci offre nuove prospettive e magari anche nuove soluzioni o possibilità di affrontare i compiti della vita.

Vale la pena di provare !!!

URSULA



Disegno di un bambino ripreso da un artista

Le città e i bambini

*Quanti sono gli sguardi
che attraversano le nostre città?
Innumerevoli pensieri che
ordinariamente
si incrociano negli spostamenti
degli attori cittadini.*

*Delle tante prospettive consideriamo
qui quella dei protagonisti
più piccoli, provando a esaminare
come le richieste e le esigenze
dei bambini potrebbero modificare
e migliorare il contesto più ampio
della città in cui si inseriscono,
dando ad essa un volto più
vivibile per tutti.*

*Ci inseriamo nella scia di sensibilità
promossa dalla recente
Mostra internazionale d'illustrazione
per l'infanzia (con sezione
espositiva di progetti e buone pratiche),
tenutasi in Città Alta,
presso l'ex chiesa di S. Agostino,
dal 25 ottobre al 27 novembre,
riprendendo la linea di pensiero
avviata una quindicina
di anni fa da un pedagogo,
Francesco Tonucci.*

Cos'è una città? Il corso del tempo l'ha definita come la complessa integrazione di uno spazio fisico con una comunità umana che, abitando il territorio, si urbanizza. Concepita per aggregazione, la città si costituisce come luogo antropologico per eccellenza, contesto di produzione della storia, canale di continuità temporale tra epoche antiche e nuove. Case, vie, strade, edifici, zone incolte e coltivate, fiere e mercati articolano da sempre lo spazio delle relazioni umane.

Oggi, le città sono divenute il centro di una corona semiurbana sempre più estesa, dove i reticoli viari hanno tendenzialmente perso la funzione aggregativa, assumendo progressivamente un valore infrastrutturale, di mero transito e collegamento tra le diverse zone. Le strade, un tempo luogo di incontro e scambio, sono attualmente spazi pubblici di circolazione privata, intasati da automezzi costantemente ingolfati in un traffico asfissiante. L'esperienza urbana moderna è mediamente vissuta in negativo: la vita di città è confusa e convulsa, ed è causa di ansia e sofferenza per la sua aggressività, pericolosità e indifferenza. Attraversare la città significa difendersi, perdere tanto tempo per gli spostamenti quotidiani, mettere a rischio la propria salute.

Abitare in città

La categoria dei bambini, che in una provincia delle dimensioni di Bergamo rappresenta circa il 14,7% della popolazione, risente in modo amplificato di questa situazione. I piccoli subiscono inestimabili danni nella città contemporanea, pianificata e funzionale a scopi incompatibili con i bisogni centrali dell'infanzia. Da un lato si è concordi nel ritenere fondamentali i primi anni di vita di una persona, per l'influenza della qualità della maturazione personale successiva: l'ambiente gioca un ruolo rilevante per la formazione della personalità e per lo sviluppo o l'inibizione delle potenzialità. Dall'altro, la condizione odierna delle nostre città fa sì che il movimento, la socia-

lizzazione, l'autonomia, l'apprendimento, l'esplorazione, la possibilità di trasformazione del proprio ambiente, la partecipazione attiva alla vita della comunità non trovano spazi e tempi adeguati per poter essere sviluppati. Lo stato attuale delle nostre città tende dunque ad impedire il sereno godimento di quelle esperienze fondamentali senza le quali è difficile diventare grandi.

Alla ricerca del tempo (libero) perduto

Il tempo libero, il tempo che il bambino gestisce da sé, scegliendo di occuparlo nel gioco, nella scoperta, nella lettura, nella visione di una videocassetta, è uno spazio prezioso. È uno spazio rarefatto, compreso tra i diversi impegni scolastici ed extrascolastici (danza, musica, calcio, catechismo, wu-shu...) che scandiscono la giornata.

Il momento ludico segna una delle tappe esistenziali dell'uomo, una vera e propria palestra dove apprendere e affinare abilità che allenano al vivere successivo. È la dimensione del piacere, della fantasia, del divertimento, della socialità, dell'indagine, dell'invenzione, della progettazione, della previsione, il tutto sviluppato in condizioni di serenità, in un contesto in cui anche sbagliare non solo è parte del gioco, ma è un'eventualità interessantissima per le conseguenze che ne derivano.

Resta il fatto che per essere felici – dicono gli stessi bambini – bisogna essere in due o tre. Sempre più figli unici, i bambini sono privati della compagnia dei "pari" all'interno della famiglia. Senza fratelli o amici con cui giocare non ci si diverte. I giochi belli si fanno sempre almeno in due: quando si è da soli il pallone non può che rimbalzare contro il muro; le scoperte sono più divertenti quando sono collaudate a più mani; giocare a Barbie in solitaria è una noia mortale; e che dire del nascondino, delle carte, dei giochi in scatola se non c'è qualcuno con cui giocarli? Di uscire fuori per cercarsi degli amici non se ne parla, perché la città è piena di pericoli: il traffico, la droga, la violenza... La nostra società considera questi problemi come privati e suggerisce di risolverli con soluzioni individuali: difendersi dal pericolo trasformando le case in fortezze (porte blindate, sistemi antirintrusione, insegnamenti all'infanzia di non fidarsi di nessuno, di non aprire a nessuno) e rendendole comode e gratificanti grazie all'acquisto di tanti prodotti commerciali che permettono ai bambini e alle bambine di stare "bene" da soli. È così che, quando la condivisione non è possibile, gli unici compagni di gioco sono la playstation, il computer, la televisione: grandi baby-sitters moderni.

Muoversi nel traffico

Attraversare di questi tempi i nostri centri urbani non si traduce sempre in quell'esperienza piacevole e fascinosa che tanto suggestiona i turisti stranieri in visita alle città italiane (e che ultimamente suggestiona tanto i turisti italiani in visita ad alcune città mitteleuropee...). Ai pedoni e ai ciclisti non restano che gli scarti degli altri utenti della strada: fumenti di monossido di carbonio, marciapiedi spesso invasi dalle auto, precedenza bistrattate, attraversamenti pedonali poco sicuri.

I bambini, che rientrano in queste categorie, non hanno grandi alternative per spostarsi. Quando sono troppo piccoli, almeno sino alla fine della scuola primaria, è difficile che percorrano autonomamente tragitti di medie distanze, adoperando da sé i mezzi pubblici. Nella maggior parte dei casi sono accompagnati da adulti, per lo più in automobile. Sui tragitti brevi si muovono a piedi o in bicicletta, il loro primo veicolo. Tuttavia i marciapiedi sono spesso stretti e sconnessi, e il percorso verso la scuola prevede l'attraversamento di incroci pericolosi. Lasciare dunque uscire i bambini da soli sembra es-

Ritrovare il coro mistico, quello che dovrebbe essere cantato da alcune centinaia di voci di bambini. Chi lo trovasse non dovrebbe più cercare con fatica. Tutte le piccole opere alla fine conducono lì.

Paul Klee



Paul Klee

Va bene! Le immagini che dipinge il mio piccolo Felix sono migliori delle mie, le quali troppo spesso sono razionali. Sfortunatamente non riesco a evitare completamente questo aspetto perché ho la tendenza a rielaborarle troppo.

Paul Klee



Felix Klee



Paul Klee

sere una vera e propria sfida, tanto più che al traffico si somma il timore che possano imbattersi in compagnie losche e violente.

Uscire di casa

E' vero altresì che fuori di casa non ci sono solo pericoli, ma una città sempre più complessa, ricca di stimoli, piena di risorse: il contesto dove i bambini devono crescere, dai cui pericoli devono sapersi difendere e le cui risorse varrebbe la pena utilizzare. Blindati tra le mura domestiche e costantemente assistiti da un adulto, non impareranno a valutare le difficoltà né a trovare una strategia per affrontarle. Lasciarli rischiare significa consentire loro di confrontarsi con un elemento fondamentale della crescita e dello sviluppo, una tappa necessaria per l'itinerario di crescita del bambino, del percorso attraverso cui la donna e l'uomo mettono le basi per costruire tutta la loro storia futura.

La quasi totalità dei bambini è accompagnata a scuola da un adulto: così, l'autonomia di movimento dei bambini si riduce proporzionalmente all'aumento di autonomia dei genitori [1]. In questo modo il bambino non prende nessuna decisione, perché non gli è consentito. Se provasse, ad esempio, ad andare a scuola da solo si troverebbe nella situazione di decidere, ad ogni passo, quale strada prendere. Bambini riconosciuti capaci e competenti si rendono attenti e responsabili; spesso, invece, capita che gli adulti facciano pagare ad essi la loro ansia, la loro fretta e la loro difficile organizzazione. Paradossalmente, è frequente che ragazzi accompagnati per mano fino ai dieci, dodici anni, si ritrovino, a quattordici, con un motorino nuovo di zecca: il salto è enorme, e la voglia di libertà si accompagna ad un'inadeguata educazione al controllo dello spazio, del tempo, delle proprie capacità e dei propri limiti, con conseguenze talvolta disastrose.

La scuola

La scuola – dall'asilo nido in poi – è l'esperienza che più coinvolge i bambini: è la loro professione, l'attività che li impegna maggiormente nel corso della giornata, il luogo dove si creano relazioni, si accendono conflitti, si coltivano i saperi. E' la prima costante esperienza di gruppo in cui i ragazzi imparano a relazionarsi, a confrontarsi, a misurarsi in rapporto alle diverse discipline e ad acquisire un metodo di studio. E' il luogo della contaminazione, dell'incontro con i "pari" – così simili e così diversi – dove la relazione diventa decisiva perché messa alla prova per un lungo periodo di tempo all'interno di uno spazio strutturato. E' il tempo in cui si impara ad esercitare l'autocontrollo e vengono interiorizzate alcune norme e regole di comportamento che segneranno indelebilmente molte reazioni future.

La (s)coperta

Scoprire da sé è una delle esperienze più intense e interessanti per un bambino: scovare un segreto, inventare ciò che prima non c'era, comprendere ciò che era sconosciuto... E' pertanto un'attività che viene condotta in autonomia, o quanto meno con una presenza meno invadente dell'adulto o in collaborazione con qualche amico. Ovviamente, affinché scoperta sia, è necessario che ci sia qualcosa da scoprire, qualcosa che abbia almeno l'aria un poco intrigante: un sottoscala misterioso, una soffitta impolverata, un albero frondoso, un giardino segreto... La scoperta necessita di un certo disordine e di una certa ambiguità per essere tale: un ordine eccessivo smaschera qualsiasi segreto. Scoprire

[1] Una ricerca della Comunità Europea rivela che ad ogni litro di benzina consumato dalle automobili (circa 1,08 euro) corrisponde un costo di 0,72 euro di spese sanitarie.

da sé è decisamente confortante, ma indagare in gruppo è altrettanto divertente. I cortili degli attuali condomini sono spesso così asettici! Meglio la vecchia casa della nonna, la cantina dello zio, lo stagno del parco, la stradina di quartiere...

Ma cosa scoprire quando è impossibile uscire e allontanarsi dalla supervisione dei grandi? I bambini hanno bisogno di uscire da soli, di cercarsi e scegliersi gli amici, di sperimentare insieme i rischi e di controllarli con le proprie capacità. Hanno bisogno di muoversi autonomamente nel proprio quartiere, per imparare a ritrovare i posti, a organizzare lo spazio. Hanno bisogno di toccare, esplorare, scoprire le cose vere che li circondano. Consentire dunque loro una progressiva autonomia di movimento accresce in essi il senso di responsabilità, sviluppa la loro attenzione, l'orientamento e li prepara un domani ad utilizzare i mezzi pubblici, a muoversi nel traffico. Messi nelle condizioni ambientali favorevoli, i bambini sanno valutare le difficoltà e affrontarle nella misura più conveniente e competente; sulle prove superate nei diversi settori essi costruiscono le proprie capacità e difese, la propria personalità.

Le voci del mondo

Imparare ad inserirsi e ad orientarsi nel proprio quartiere è un traguardo fondamentale anche per cominciare ad interiorizzare la propria collocazione nel contesto del mondo: i bambini sono figli, membri di una famiglia, alunni di una scuola, amici di altri bambini, abitanti di una città, cittadini di uno stato, compartecipi della comunità umana terrestre. L'appartenenza a queste identità molteplici affiora già nei primi anni di vita, nelle prime spiazzanti domande che essi rivolgono agli adulti e sulle quali cominciano ad interrogarsi. La televisione, i commenti dei compagni, Internet non possono essere messi a tacere, e riversano quotidianamente gli eventi del mondo. L'immediatezza delle immagini di un telegiornale o di un documentario è il veicolo di trasmissione più potente ed efficace. Così, sprofondati nel salotto di casa, assumiamo impotenti la nostra dose giornaliera di barbarie. Protagonisti delle tragedie vicine e lontane sono spesso altri bambini, coetanei degli spettatori. *Perché hanno fame? Dov'è la loro mamma? Perché non vanno a scuola? Come mai gli hanno sparato? Perché piangono? Dio non li proteggeva?...* Ai grandi il compito di cercare insieme una risposta a domande rinviate perché causa di disagio, imbarazzo, dolore.

Verso nuovi modelli di città

La questione "sostenibilità"

La discrepanza tra la realtà urbana e il benessere dei cittadini è palese. I rischi a cui la città espone (inquinamento, violenza, ansia, abbandono...) promettono, sul lungo periodo, un progressivo degrado e una disgregazione dei medesimi territori. Si è così cominciato a riflettere sulle possibili conseguenze del modello di sviluppo in atto, un modello intollerabile. La limitatezza delle risorse e il degrado ecologico hanno mostrato la necessità di intraprendere percorsi alternativi, che hanno sostituito al precedente un nuovo paradigma di sviluppo: uno sviluppo sostenibile. Politica, economia e società si sono rese conto di non poter prescindere dai vincoli espressi dall'ecosistema. Pertanto, lo sviluppo sarà sostenibile solo quando risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie; quando prevede un miglioramento della qualità della vita senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi. Una scelta sostenibile garantisce dal punto di vista ecologico la conservazione degli habitat e la tutela delle specie; quan-

Vorrei essere come appena nato, non sapere assolutamente nulla dell'Europa, ignorare i poeti e le mode, essere quasi primitivo.

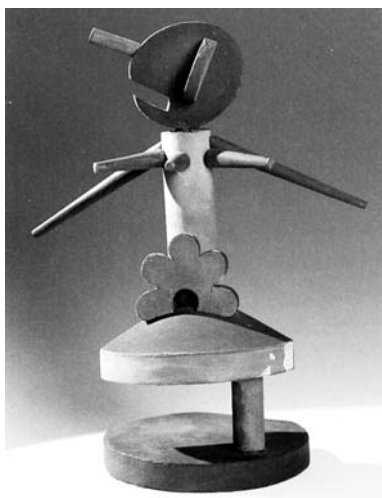
Paul Klee



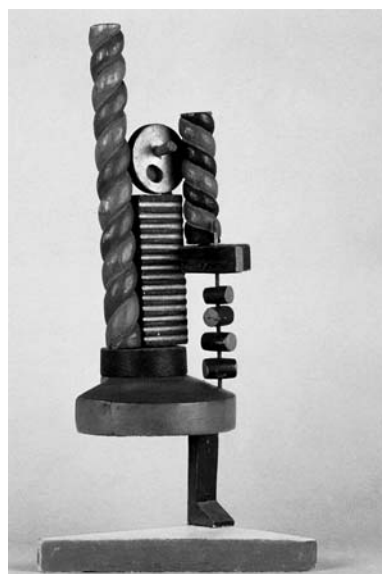
Paul Klee

Il giocattolo futurista sarà utilissimo anche all'adulto, poiché lo manterrà giovane, agile, festante, disinvolto, pronto a tutto, instancabile, istintivo e intuitivo [...].

Fortunato Depero



Fortunato Depero



Fortunato Depero

do agisce nel rispetto di chi verrà dopo di noi; quando economicamente è efficiente e ottimizza le risorse.

Negli ultimi 15 anni sono state indette conferenze a livello internazionale per valutare lo stato di salute della Terra e proporre delle alternative concrete al degrado ecologico che coinvolge l'intero pianeta. Tale degrado, primariamente ambientale, è indicativo di un parallelo malessere diffuso che coinvolge e ha ripercussioni sul piano sociale.

Il libro verde sull'ambiente urbano (1990). E' lo strumento attraverso cui la Comunità Europea ha cercato per la prima volta di dare un senso complessivo alle azioni territoriali e urbane nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile.

Conferenza ONU sull'Ambiente e lo Sviluppo, Rio de Janeiro (1992). Lo storico incontro internazionale, che ha discusso i problemi ambientali del pianeta e i loro legami con i problemi dello sviluppo sociale ed economico, ha redatto un programma di azione, l'Agenda 21, che costituisce una sorta di manuale per lo sviluppo sostenibile del pianeta verso il XXI secolo. Nel capitolo 28 dell'agenda si invitano tutte le autorità locali ad intraprendere il processo consultivo con le loro popolazioni e a cercare il consenso su un'Agenda 21 locale, promuovendo politiche dal basso, processi a livello sociale che perseguano il modello della sostenibilità.

La Carta di Aalborg (1994). E' il documento con cui città e regioni europee, riconoscendo le proprie responsabilità, si impegnano ad attuare l'Agenda 21 a livello locale e ad elaborare piani d'azione a lungo termine per uno sviluppo durevole e sostenibile. L'80% della popolazione europea vive infatti in aree urbane.

Seconda conferenza ONU sugli Insediamenti Umani "Habitat II", Istanbul (1996). La pressione della rapida crescita della popolazione urbana attuale è causa di drammatici problemi: povertà, condizioni abitative precarie, congestione, scarsità di servizi di base, infrastrutture fatiscenti, che non soltanto mettono a rischio il benessere di una sempre maggior proporzione della popolazione mondiale (almeno 600 milioni di persone vivono nelle città in situazioni precarie), ma indeboliscono altresì la capacità dei sistemi naturali di supportare questi stessi processi nel futuro. E' necessario dunque che le città pongano attenzione all'esigenza di uno sviluppo urbano sostenibile, promuovendo sforzi per ridurre la povertà e i rischi ambientali dei settori più vulnerabili della società, migliorando così la qualità della vita nelle aree urbane.

Appello di Hannover (2000). Ad Hannover si è rinnovato il richiamo, a tutti i livelli amministrativi europei, ad una cooperazione di intenti finalizzati all'attuazione di progetti sostenibili, sottolineando come l'appartenenza europea debba essere declinata anche nella partecipazione e attuazione di questi obiettivi.

Vertice ONU sullo Sviluppo Sostenibile, Johannesburg (2002). Dieci anni dopo Rio, il Vertice ha tracciato un bilancio sullo stato del pianeta e sull'attuazione di quelle politiche di sviluppo sostenibile auspicate e delineate al termine della prima conferenza, in realtà per lo più schiacciate dall'accelerazione del processo di globalizzazione economica e finanziaria contestualmente in atto.

Il bambino come indicatore di sviluppo sostenibile

La città odierna è la città degli adulti, di chi produce, di chi si muove con l'auto, di chi è sano, un luogo spesso ostile per tutte quelle fasce cosiddette "deboli" di cittadini che hanno meno potere, sono senza voce, senz'automobile, che hanno bisogno di un ambiente sociale rassicurante e di luoghi accessibili, sicuri, conviviali.

Pedoni per necessità, più fragili ed esposti ai rischi urbani, voci spesso ignorate, i bambini sono forse gli interpreti per eccellenza di questa situazione. La prospettiva che qui proponiamo suggerisce di considerare i più piccoli come *indicatori e rilevatori* della qualità della vita cittadina nel suo complesso: abbassando lo sguardo dei tecnici al livello di chi è più vicino alla terra, lo spazio urbano da essi vissuto potrebbe essere assunto a parametro essenziale per lo sviluppo del benessere di *tutti* i cittadini.

Una città dove i bambini stanno per strada è una città sicura non solo per loro, ma anche per gli anziani, per gli handicappati e per tutti i cittadini. La loro presenza nelle vie del paese o del quartiere rappresenta un incoraggiamento agli altri bambini ad unirsi a loro e un deterrente per le macchine e per gli altri pericoli esterni. Affinché questo sia possibile è necessario un graduale ma globale ripensamento della città che, cresciuta adottando selvaggiamente la scelta della difesa, deve imparare a prendere decisioni alternative.

I diritti dei bambini

Cittadini a pieno titolo, bambini e bambine sono titolari di diritti e di doveri. Questa condizione è stata ribadita in modo decisivo dalla *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia* (1989). Essa rappresenta il più importante strumento per la tutela dei diritti dei bambini: se ratificata dai singoli Stati, infatti, costituisce un vero e proprio vincolo giuridico per gli Stati contraenti, obbligati ad uniformare le norme del diritto interno a quelle della Convenzione, per far sì che i diritti e le libertà in essa proclamati siano resi effettivi. Composta da 54 articoli, e ratificata dall'Italia con la legge 176 del 27 maggio 1991, essa definisce *bambini* tutti gli individui di età inferiore ai 18 anni, i cui interessi devono essere tenuti nella massima considerazione in ogni circostanza. La Convenzione pone un forte accento sui diritti materiali dei bambini e sulla necessità di interventi di cooperazione internazionale a sostegno delle politiche per l'infanzia nei paesi più poveri. A questo si accompagna il costante richiamo alla tutela dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche e alla difesa delle identità culturali. Viene inoltre sancito inoltre il diritto al benessere per tutti i bambini e alla loro valorizzazione come persone, attraverso il diritto al gioco, all'informazione, all'espressione della propria opinione, ad associarsi liberamente. Tali diritti non saranno garantiti quando si puniranno le violazioni, ma quando si metteranno in opera iniziative, attività e progetti orientati all'effettivo godimento dei diritti stessi.

Art. 4

Gli interessi del bambino devono essere considerati per primi e come più importanti in tutte le decisioni che lo riguardano. Il bambino ha il diritto di ricevere la protezione e le cure necessarie al suo benessere.

Art. 12

Il bambino ha il diritto ad esprimere il proprio parere ogni volta che si prendono decisioni che lo riguardano e il suo parere deve essere tenuto nel giusto peso.

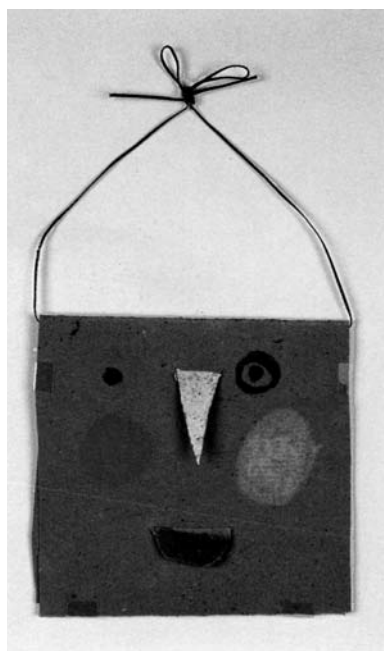
Quando avevo l'età di questi bambini, sapevo disegnare come Raffaello. Ci sono voluti molti anni prima che potessi disegnare come loro.

Pablo Picasso

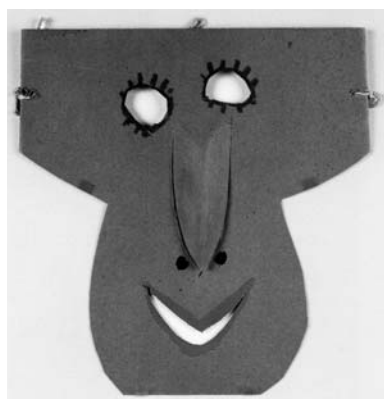


Pablo Picasso

Anche se arrivo da lontano
sono rimasto un bambino [...].
Pablo Picasso



Pablo Picasso



Pablo Picasso

Art. 27

Il bambino ha il diritto a crescere bene fisicamente, mentalmente, spiritualmente e socialmente.

Art. 29

Il bambino ha il diritto di ricevere un'educazione che sviluppi le sue capacità e che gli insegni la pace, l'amicizia, l'uguaglianza e il rispetto per l'ambiente naturale.

Art. 41

A questi diritti ogni Stato può aggiungere degli altri, che migliorino la situazione del bambino.

Città educative

Considerando dunque i bambini come abitanti a tutti gli effetti delle città, si è cercato di promuovere una linea d'azione comune per individuare i percorsi in grado di aiutare ciascuna realtà urbana ad attivarsi nella direzione della centralità del bambino. A livello europeo è stata redatta la *Carta delle città educative* (Barcellona, 1991), documento che raccoglie i principi fondamentali a cui devono ispirarsi le scelte educative di una città. La *città educativa* è un sistema complesso in evoluzione costante che, pur esprimendosi secondo modalità diverse, deve dare sempre una priorità assoluta all'accrescimento culturale e alla formazione permanente dei suoi abitanti. Essa riconosce pertanto il ruolo formativo dell'ambiente urbano e la corresponsabilità che esso ha nello sviluppo culturale di tutti i suoi cittadini, a partire dai bambini. Investire nell'educazione consentirà dunque ad ogni persona di esprimere, affermare e sviluppare il proprio potenziale umano, permettendole di sentirsi parte di una comunità, capace di dialogare, di confrontarsi, di cooperare.

L'Italia non è rimasta indifferente a queste tematiche. Nel 1996 il Ministero dell'Ambiente ha avviato il progetto *Città sostenibili delle bambine e dei bambini*, finalizzato alla promozione e al sostegno di una nuova cultura di governo delle città, capace di valutare, programmare ed avviare progetti per modificare gli spazi urbani, nell'ottica in cui una città adatta ai bambini è una città più adatta a tutti.

Nel 1997, inoltre, è stato deliberato il *Piano d'azione del governo italiano per l'Infanzia e l'Adolescenza*, con l'ambizione di operare un cambiamento radicale di prospettiva legislativa e politica nei rapporti fra le generazioni, per promuovere i diritti dei bambini e dei ragazzi e far sì che le grandi decisioni per la vita del paese siano assunte considerando le esigenze, le potenzialità e le aspettative delle persone più giovani.

Contemporaneamente, con l'approvazione della *Legge 285/97*, sono state pubblicate le *disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* che, con il supporto di un Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza appositamente istituito al fine di realizzare interventi sia a livello nazionale che regionale e locale, favorisca la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando la famiglia in attuazione dei principi della Convenzione dei diritti del fanciullo.

Nel 1998, infine, il Ministero dell'Ambiente ha istituito il *Riconoscimento di città sostenibili delle bambine e dei bambini* [2], una sorta di

[2] Questi i criteri per l'assegnazione del premio: 1) aver realizzato (o avere in corso di realizzazione avanzata) specifiche iniziative relative all'area ambientale; 2) aver coinvolto i minori nelle attività e nelle iniziative proposte; 3) essere attivamente impegnati a migliorare il livello di attuazione di interventi, relativamente alle aree tematiche culturali e istituzionali.

“marchio” (con relativo premio in denaro da destinarsi ad altre iniziative di sostenibilità urbana) finalizzato a promuovere e sostenere l’impegno delle amministrazioni locali nella direzione della sostenibilità, con particolare riferimento al miglioramento della qualità e delle opportunità di vita dei minori.

Progettare la città a più mani

Alcuni centri urbani del nostro Paese hanno così avviato, a partire dagli Anni Novanta, una serie di iniziative miranti al coinvolgimento degli stessi bambini nel ripensamento e nella gestione della “cosa pubblica”. Attraverso la cosiddetta *progettazione partecipata* – fondata anzitutto sul diritto di parola – gruppi di bambini sono stati formati su una serie di progetti a cui essi stessi, insigniti di un ruolo attivo, hanno poi preso parte: osservazione, documentazione, valutazione e progettazione di luoghi e situazioni... Buone pratiche a favore dei bambini richiedono il loro coinvolgimento in qualità di protagonisti a garanzia e verifica della correttezza degli interventi. La chiarezza e l’onestà degli adulti con cui collaborano è fondamentale: non avrebbe senso conquistarsi i bambini con promesse inattendibili e progetti impraticabili, poiché la loro partecipazione è carica di fiducia ed energie positive che sarebbe controproducente e meschino tradire.

Più rari sono i progetti pensati e gestiti direttamente dai bambini e dalle bambine: legati per lo più all’esperienza del gioco, essi rivelano una grande capacità di concordare e ripatteggiare le regole, di risistemare oggetti e strutture funzionali all’attività in corso. E’ una capacità preziosa di cui tenere conto, perché è terreno di prova per competenze in evoluzione, in grado di favorire i processi di autogestione degli stessi bambini. Ovviamente, le diverse esperienze non possono prescindere dal loro livello evolutivo, dalla concretezza che li contraddistingue, dal naturale sviluppo verso una maggiore capacità di astrazione, dagli strumenti e dai linguaggi che li identificano e contraddistinguono.

I risultati dei progetti di progettazione partecipata sinora condotti delineano una città molto diversa da quella attuale: sicura, socializzante, aperta ai bisogni delle categorie “deboli”. Le idee dei bambini sono spesso minimaliste e prospettano progetti a piccola scala, diffusi nel territorio. Per lo più non richiedono grandi finanziamenti ed evitano il cemento. Sono localizzati nell’immediata vicinanza delle case, riducendo da un lato la necessità di usare mezzi motorizzati ed incrementando dall’altro l’autonomia di pedoni e biciclette. Sono molto attenti all’accessibilità e privilegiano il recupero e la riqualificazione di aree degradate; sono attenti alla diversità e dimostrano forti legami con l’ambiente naturale.

Allo stesso tempo, la conduzione delle diverse esperienze ha rivelato che quando i bambini hanno la possibilità di ripensare la propria città sono in grado di offrire riflessioni, idee e proposte assai utili per gli adulti. Caratterizzate dalla semplicità, tali proposte sembrano spesso ovvie e banali. Perché dunque non accoglierle? Agli adulti il compito di riportare coraggiosamente l’ottica bassa, analitica e puntigliosa del bambino alla grande dimensione della città, traducendola, adattandola e trasformandola in linea programmatica e progettuale. Potrebbe essere un’occasione per far sentire i bambini orgogliosi di essere cittadini, e forse chissà, seminarebbe in loro il desiderio buono di diventare grandi, per continuare a difendere e migliorare il proprio e altrui contesto di vita.

Alcuni strumenti di progettazione partecipata

Segnaliamo di seguito alcuni strumenti e modalità che le diverse città italiane hanno utilizzato per avviare la traduzione pratica del modello “partecipato”.

Amavo (durante gli Anni Quaranta) i dipinti dei bambini e mi ero posto come obiettivo quello di farne di simili per puro piacere. Ero convinto che i dipinti privi di abilità, come lo sono quelli dei bambini, eseguiti rapidamente e senza sforzo, potessero essere altrettanto efficaci, se non addirittura di più, dei quadri prodotti in ambito culturale. Essi apportavano soprattutto elementi sorprendenti che favorivano un pensiero artistico aperto verso nuove vie espressive.

Jean Dubuffet



Jean Dubuffet

I bambini sono fuori dal sociale, fuori dalla legge, asociali, alienati: proprio quello che l'artista deve essere. Ecco da dove viene il sapore dei loro disegni, la libertà d'invenzione che troviamo in essi, la facilità e la disinvoltura delle loro trascrizioni, il loro ardimento e soprattutto (ed è questa la vera chiave di volta della pittura) la forte capacità di "vedere" in ciò che è dipinto (anche se si tratta di ben poco) senza che lo spirito critico intervenga subito, come fa con l'adulto, a impedirlo.

Jean Dubuffet



Disegno infantile



Disegno infantile

I *Piani di Riqualificazione Urbana* (PRU) sono programmi integrati pubblico-privati finalizzati ad una riqualificazione urbanistico-edilizia integrata delle aree fortemente degradate.

I *Contratti di Quartiere* sono strumenti operativi innovativi grazie a cui le amministrazioni locali possono conseguire il recupero e la rifunzionalizzazione di ambiti urbani dismessi, valorizzando contestualmente il tessuto sociale ed economico locale, attraverso forme di concertazione fra differenti amministrazioni pubbliche e fra queste ultime e gli operatori privati.

Le *Reti di città* raccolgono esperienze e progetti promossi generalmente da associazioni nazionali o internazionali, istituiti sostanzialmente per rispondere alla necessità di una partecipazione collettiva dei cittadini bambini. Queste iniziative segnalano come la crescente attenzione alle esigenze dei più piccoli sia spesso in relazione al miglioramento complessivo della qualità della vita urbana.

I *Consigli comunali dei ragazzi* sono stati creati allo scopo di far deliberare dai diretti interessati iniziative urbanistiche, ambientali e sociali che i bambini stessi ritengono importanti per la qualità della loro vita. Parallelamente, essi costituiscono anche una palestra civile dove imparare a discutere, ad organizzarsi attorno ad un programma o a un progetto.

Per esempio

A dispetto di quanto si creda, sono numerose in Italia le città che hanno aderito ad iniziative sostenibili dal punto di vista dell'infanzia, aprendo così un canale di ascolto alle richieste dei loro più piccoli abitanti. Con modalità differenti – originalmente adattate alle esigenze locali – sono state avviate diverse proposte: ad esempio, la creazione di percorsi pedonali sicuri per i bambini; il ripensamento della segnaletica stradale tramite l'ausilio di cartelli appositi per i piccoli; l'inserimento di un gioco dell'oca nel mosaico di pavimentazione di una piazza, al fine di rendere "familiare" una strada di abituale transito.

In alcuni contesti sono stati intrapresi progetti più complessi che hanno coinvolto zone decisive dei centri urbani. Delle molte testimonianze ne riassumiamo due a titolo di esempio.

Fano, città dei bambini

Nel 1991 è stato avviato a Fano (Marche) il progetto pilota "La città dei bambini", avente l'ambizione di operare per una nuova filosofia di governo della città, assumendo i bambini a parametri e garanti delle necessità di tutti i cittadini. Grazie al finanziamento del programma Infea del Ministero dell'Ambiente, è stato aperto un Laboratorio che ha studiato come cambiare la città affinché siano adatte ai bambini. Il proposito non era quello di *aggiungere* servizi a loro dedicati, quanto piuttosto di *modificare* la città in modo da renderla un luogo di piena cittadinanza per i più giovani e per tutti.

Per cambiare la città è necessario anzitutto che il bambino entri nella testa e nel cuore degli adulti: sindaco, assessori, vigili urbani, commercianti, insegnanti, genitori devono tener conto dell'esistenza e delle esigenze dei bambini. In secondo luogo, ai bambini deve essere data parola, perché senza i loro consigli e pareri non è pensabile una città-bambina. Il Laboratorio comunale è stato così organizzato in modo da prevedere una struttura consultiva (il consiglio dei bambini) e l'istituzione di incontri regolari fra il consiglio comunale e quello dei bambini.

Una delle prime attività promosse a Fano si è concretizzata nel progetto "A scuola ci andiamo da soli" [3], il cui obiettivo è stato consentire ai bambini della scuola elementare di andare e tornare da scuola a piedi autonomamente. Un progetto più ambizioso di quanto non sembri, che ha coinvolto numerosi soggetti sociali e presupposto un'organizzazione urbana dei marciapiedi, dei semafori e degli attraversamenti: un vero "governo" delle auto, oltre che la mobilitazione di commercianti, famiglie, vigili urbani [4].

Ferrara e l'ecologia urbana

Il progetto di ecologia urbana "La città bambina", avviato a Ferrara nel 1993, si è proposto di analizzare il tessuto urbano e valutarne lo stato di vivibilità assumendo il punto di vista dei bambini, categoria allora ininfluenza nelle scelte strategiche di qualificazione della città. Declinando l'ecologia urbana come ecologia degli insediamenti, dei rapporti tra ambiente artificiale delle città e degli abitanti, delle relazioni tra le persone e tra le generazioni, questo progetto considera i bambini cittadini portatori di grande capacità di miglioramento della propria vita e di quella della comunità di appartenenza, allorché fatti partecipi dei processi di cambiamento e resi visibili nelle dinamiche di organizzazione dei tempi e degli spazi sociali.

Molte le figure e le professionalità coinvolte: operatori degli assessorati alla Pubblica Istruzione e alla Viabilità-Arredo Urbano e Verde dell'amministrazione comunale, pedagoghi, architetti, consiglieri ed assessori, oltre a soggetti esterni (associazioni, consulenti, volontari).

Partendo da alcune idee guida [5], si è lavorato nella convinzione che l'organizzazione della città abbia una propria influenza pedagogica sulla vita di adulti e bambini, e influenzi la qualità del crescere.

Sono state create nuove chiavi di raccordo e integrazione per aumentare le opportunità di progettazione della propria esistenza da parte di bambini e ragazzi. Si è proceduto dunque attraverso una rilettura urbanistica della città da parte dei bambini, in particolare di una circoscrizione caratterizzata da un'elevata densità abitativa e nella quale convivono insediamenti scolastici e aree verdi non strutturate, nuove tipologie di insediamenti sociali ed educativi, una complessa mobilità e un'articolata presenza di associazioni volontarie.

Le scelte assunte con i bambini sono state confrontate nel primo Consiglio comunale straordinario rivolto all'infanzia – corredato da una mostra – a cui ha fatto seguito la fase progettuale delle aree verdi, coordinata da architetti che hanno coelaborato, assieme ai bambini, i due progetti presentati, inaugurati poi nel 1997.

[3] A questo progetto hanno partecipato e partecipano tuttora anche alcune scuole bergamasche.

[4] Nel 1991, la Commissione delle Comunità europee ha pubblicato uno studio per verificare la praticabilità economica e la possibilità tecnica di un modello di città in cui la mobilità venga assicurata con altri mezzi, anche tra loro combinati, che non siano l'auto e in cui la forma urbana non sia condizionata dalla necessità di assicurare spazi crescenti alla circolazione dei veicoli (*Progetto per una città senz'auto*). Ovviamente, affinché la città assicuri una facilità di comunicazione è indispensabile diminuire la lunghezza degli spostamenti, condizione possibile solo ottimizzando la localizzazione dei poli d'attrazione, non in vista di una migliore mobilità motorizzata, ma di una sua diminuzione.

[5] a) I problemi della città sono anche e soprattutto i problemi dei suoi abitanti, grandi e piccoli; b) la soluzione a tali questioni passa anche attraverso la capacità di usare la città, conoscendone limiti e potenzialità; c) i bambini non sono utenti speciali o di serie B, ma cittadini a pieno diritto; d) non esiste una scala di diritti e doveri per i grandi e una per i piccoli: esiste invece per tutti il bisogno di riacquistare la padronanza dello spazio urbano, partecipando direttamente alla sua costruzione e alla definizione dei suoi significati.

Quanto più acquisto
padronanza
del mestiere e vado avanti
nella vita, tanto più ritorno
alle mie impressioni.
Penso che alla fine
della mia esistenza avrò ritrovato
tutti i valori dell'infanzia.

Joan Mirò



Joan Mirò

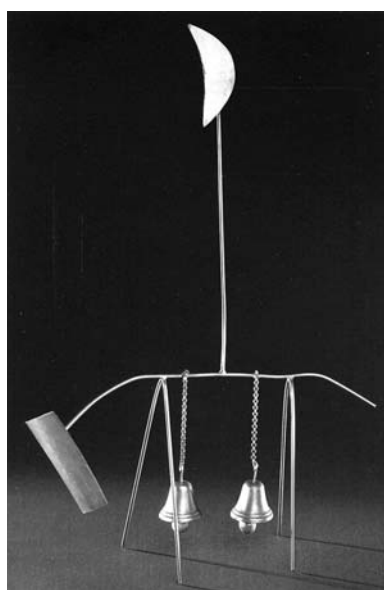
Le immagini sono tratte dal catalogo di una mostra che si tiene a Lugano: "Il linguaggio dell'infanzia nell'arte 1909-2004", ed. Silvana.

Il raptus drammatico della creazione artistica è simile allo stato d'animo del ragazzo che, trovandosi a camminare di notte in una strada deserta, per farsi coraggio canta e, non ricordando più nulla, "inventa" una canzone.

Fausto Melotti



Fausto Melotti



Fausto Melotti

Con gli occhi dei bambini

Vivere bene la propria città significa potersi muovere utilizzando lo spazio pubblico in modo funzionale e sicuro; significa attraversare piacevolmente il territorio urbano, incrociando con serenità gli sguardi altrui; significa poter contare sulla cordialità e il sostegno delle persone con le quali ci si relaziona ordinariamente. Un ideale per tutte le categorie di cittadini, che i bambini hanno però il merito di tenere vivo. Il più delle volte gli adulti, quotidianamente stressati dalla frenesia e dall'individualismo delle città, sembrano quasi assuefarsi e rassegnarsi a questa condizione. I bambini no. Ce lo ricordano il loro sguardo, le loro domande, la loro vivacità difficilmente contenibile. E' vero, cresceranno alla svelta e si adegueranno presto agli stili urbani. Ma il loro sguardo, lo sguardo delle generazioni che diventano grandi in questo contesto, ci ricorda che non è responsabile né serio da parte nostra rimandare la decisione. Accogliarlo e tradurlo in azioni buone potrebbe incrinare l'anomia e il grigiore che ci circondano, portando aria buona non solo ai polmoni, ma all'asfissia generale delle nostre città.

Perché in fondo, concludeva Calvino ne *Le città invisibili*, è inutile stabilire se una città sia da classificare tra quelle felici o tra quelle infelici. Non ha senso una simile divisione in specie. E' piuttosto su un altro piano che vanno classificate: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a *dare la loro forma ai desideri* e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati.

NOTE A MARGINE

"Nel costruire un quartiere che soddisfi i bisogni umani, dobbiamo cominciare con i bisogni dell'infanzia. Questi ci danno la base sulla quale costruire il 'contatto' con altri esseri umani, con l'ambiente fisico, con il mondo vivente, con le esperienze attraverso le quali si può realizzare la piena 'umanità' degli individui e delle collettività".

M. MEAD, 1966 (*Neighbourhoods and Human Needs*, NY).

Un giorno sul diretto Capranica-Viterbo vidi salire un uomo con un orecchio acerbo.

Non era tanto giovane, anzi, era maturato tutto, tranne l'orecchio, che acerbo era restato.

Cambiai subito posto per essergli vicino e potermi studiare il fenomeno per benino.

Signore, gli dissi dunque, lei ha una certa età, di quell'orecchio verde che cosa se ne fa?

Rispose gentilmente: - Dica pure che sono vecchio, di giovane mi è rimasto soltanto quest'orecchio.

E' un orecchio bambino, mi serve per capire le voci che i grandi non stanno mai a sentire:

ascolto quello che dicono gli alberi, gli uccelli, le nuvole che passano, i sassi, i ruscelli,

capisco anche i bambini quando dicono cose che a un orecchio maturo sembrano misteriose...

Così disse il signore con un orecchio acerbo quel giorno, sul diretto Capranica-Viterbo. (G. RODARI)

BIBLIOGRAFIA

Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, *Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità*, Litografia I.P., Firenze 1998.

Ministero dell'Ambiente: *La guida alle città sostenibili delle bambine e dei bambini*, 1998.

F. TONUCCI: *Bambini si nasce*, La Nuova Italia, Firenze 1987.

F. TONUCCI: *Con gli occhi del bambino*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.

F. TONUCCI: *La città dei bambini*, Laterza, Roma-Bari 1996.

F. TONUCCI: *Se i bambini dicono: adesso basta!*, Laterza, Roma-Bari 2002.

A. VALLEGA: *Geopolitica e sviluppo sostenibile*, Mursia, Milano 1994.

Abbiamo amici in Romania

Giovedì 29 luglio 2004, ore 08.30. Nel piazzale dello stadio sono parcheggiati due furgoncini, una "Uno" grigia e un cabinato carichi fino all'inverosimile. Dai bagagliai spuntano valigie, sacchi a pelo, pali di tende militari con relativi teloni a fianco, scatoloni, sacchetti etc. Intorno, un gruppo di circa 20 persone e un cane. Le facce assonnate si studiano a vicenda; non si conoscono se non per nome. Qualcuno non se li ricorda neanche tutti. Hanno però un obiettivo comune: un viaggio in Romania che durerà 17 giorni; il tentativo di trascorrere una "vacanza" un po' diversa che richiede come uniche condizioni per partecipare lo spirito di adattamento, l'entusiasmo e la voglia di fare. E' un gruppo disomogeneo per età, provenienza (Bergamo, Brescia, Vicenza, Bologna, Milano), stile, modo di fare. Si renderà conto ben presto che non è facile mettersi d'accordo; che la capacità di mediazione e diplomazia è fondamentale per camminare fianco a fianco e che... vivere nella stessa casa, composta da 5 stanze, in 23 con 2 docce, può diventare un'abitudine neanche troppo faticosa. Sì, perché dopo un viaggio di circa 30 ore (imprevisti compresi, quindi: una buona media), il gruppo raggiunge la meta: Baia Mare, città nel nord della Romania, precisamente nella regione del Maramuresh. Hanno attraversato l'Italia fino al passo del Tarvisio, Austria e Ungheria; si sono dati il cambio alla guida per cercare di fermarsi il meno possibile, permettendo in questo modo a tutti di dormire a turno.

Per alcuni non è un'esperienza nuova, anzi, è il proseguimento dell'avventura iniziata la scorsa estate, quando, grazie al contributo delle parrocchie di Redona, S. Anna e Torre Boldone, una trentina di giovani era partita, sempre alla volta della Romania, sempre d'estate, sempre con tanto entusiasmo. Il progetto prevedeva uno scambio con ragazzi rumeni di età compresa tra i 17 e i 22 anni e l'organizzazione di un CRE pomeridiano, con laboratori manuali e giochi presso un centro per bambini malati di AIDS. Quest'anno le stesse parrocchie hanno scelto di impegnare le proprie risorse, umane e finanziarie, verso un altro progetto: l'Africa, e in particolare, il Malawi. La maggior parte dei giovani partiti l'anno scorso per la Romania ha quindi deciso di lanciarsi verso la nuova meta; alcuni invece hanno sentito quasi necessario proseguire il cammino iniziato lo scorso anno. Tante e diverse le motivazioni: dalla voglia di dare continuità al progetto al desiderio di rivedere amici



rumeni, alla curiosità di misurarsi con una nuova attività, tanto affascinante quanto impegnativa: l'animazione di strada. La proposta era chiara: animare con danze e giochi le zone più povere della città di Baia Mare. Quanti bambini arriveranno richiamati dalla nostra musica? Quanti anni avranno? Ci guarderanno come extraterrestri piombati dal nulla o salteranno e si divertiranno con noi? L'igiene? Si sa, l'AIDS è piuttosto diffuso, per non parlare della scabbia e dei pidocchi. Riusciranno a capire le spiegazioni dei giochi? Pochi di noi parlano rumeno... Ma soprattutto: saremo in grado di improvvisare giochi, danze e bans per un'ora e mezzo, adattandoci ai loro interessi? La nostra è l'esperienza di persone che provengono da CRE super-organizzati, con attività pianificate almeno un mese in anticipo, spazi adeguati ai ragazzi, materiale di ogni genere a disposizione, laboratori di perle, perline e braccialettini... Il gruppo era diviso a metà: da una parte chi non aspettava altro che andare in strada; all'altra qualcuno più timoroso e cauto, la cui più grande paura era quella di "non essere capace". Per immaginare il successo dell'animazione in strada basti pensare che questi ultimi, nei giorni successivi, dopo aver rotto il ghiaccio, non vedevano l'ora di tornare tra i bambini sporchi ma pieni di vita, voglia di giocare e divertirsi, in mezzo a case popolari dove l'igiene e la comodità sono lussi che nessuno si può permettere.

Sono stati 17 giorni (e, per alcuni di noi 23), molto intensi, di attività, di emozioni. Anche la stanchezza a poco a poco si faceva sentire... La nostra giornata iniziava alle otto del mattino, quando suor Luisa passava tra sacchi a pelo, materassini e letti urlando: "Sveglia, popolo di Dio, tutti in piedi!". Fortunatamente eravamo alloggiati in una casa a due piani, con 5 stanze. Una colazione frugale, in piedi e a turno (non c'erano abbastanza tazze per tutti) e subito pronti per le lodi. Per tanti di noi questo spazio di preghiera è stato il sostegno nei momenti più difficili della giornata, quando la stanchezza o il nervosismo rischiavano di creare discordia e malessere nei rapporti con le altre persone. Alle nove tutti pronti per partire. Luogo di lavoro: la Fundatia dei Padri Somaschi.

La Fundatia è un'associazione no profit rumena, collegata con la parte italiana dell'associazione che si chiama "La Nostra Via" che ha sede a Cuneo. Le iniziative sostenute durante l'anno sono molteplici e vanno dalla distribuzione di abiti ed alimenti alla distribuzione di medicinali, alla possibilità di accesso a controlli gratuiti, al servizio di assistenza sociale. L'attività con gruppi di volontari dall'Italia e con i volontari rumeni si è collocata quest'anno nel neonato ramo di attività che riguarda l'educativa di strada.

Ci dividevamo a questo punto in due sottogruppi: una parte di noi, con furgoncino e musica, partiva per l'animazione di strada; gli altri pianificavano le attività del pomeriggio. Dalle 15 alle 18, infatti, il programma prevedeva l'arrivo di circa 50 bambini/ragazzi che vivono in orfanotrofio, con età compresa tra i 4 e i 22 anni. Alcuni di noi seguivano i più grandi: partite a calcio, pallavolo, cacce al tesoro, gite al parco della città hanno fatto divertire non solo i ragazzi, ma anche noi. Fondamentale è stato sicuramente il fatto che conoscessero l'inglese, che ci ha permesso di instaurare con i ragazzi più grandi un

rapporto che andava al di là della semplice attività animativa. Molti avevano una gran voglia di farsi ascoltare, di conquistarsi la nostra simpatia e di raccontare qualcosa della loro vita. Vivere in un orfanotrofio, dicevano, non è sempre facile, nonostante fossero trattati bene, avessero i loro spazi e le loro libertà. E' stato un momento di crescita per tutti noi che abbiamo avuto la possibilità/fortuna di stare loro accanto per più di una settimana. Più difficile è stato invece per la parte del gruppo che seguiva i bambini piccoli. Saltare e correre ovunque, arrampicarsi sui muri, staccare le frecce dei pulmini a morsi sono solo alcune delle attività per loro abituali. Alcuni erano anche portatori di handicap mentali abbastanza gravi e spesso, nei nostri momenti di ritrovo e di verifica alla fine della giornata, ci siamo chiesti fino a che punto fossero seguiti da educatori competenti e specializzati. Nonostante questo il gruppo dei "piccoli", con tanta pazienza e amore, ha seguito gli spericolati, facendo loro sentire in ogni momento la loro



presenza: non erano soli! Per avere un'idea della tensione fisica e mentale a cui alcuni animatori erano sottoposti, basti pensare che più di una volta qualcuno ha deciso di non partecipare alle attività per riposare e "ricaricarsi". La giornata si concludeva dopo la verifica delle attività: successi, insuccessi, risposta dei ragazzi, difficoltà incontrate... Era un momento importante di scambio e di aiuto reciproco per risolvere gli eventuali problemi. E ce ne sono stati... La cena veniva servita alle sette, poi tutti a casa per la doccia e un momento insieme tra canzoni, chitarre e allegria. Siccome in Romania l'imprevisto è all'ordine del giorno, oltre alle attività di animazione, i primi giorni immediatamente successivi al nostro arrivo abbiamo aiutato i volontari rumeni della Fundatia a ristrutturare (a partire dall'impianto elettrico fino ad arrivare alla moquette dei pavimenti e all'attività di giardinaggio in cortile) una casa che sarà utilizzata come centro per ragazze madri.

Il problema delle ragazze giovani che vengono abbandonate, spesso perché gestanti, sia dalle famiglie che dai compagni, è abbastanza diffuso e saliente a Baia Mare, e di strutture di sostegno o di accoglienza che affrontino tale problema non ve ne sono. La soluzione quindi, spesso, è quella della prostituzione per riuscire a sopravvivere. La casa servirà come supporto alle ragazze rimaste sole, per aiutarle in un momento così delicato come la nascita di un bambino per poi riuscire a reinserirle nella società, non ai suoi margini. Un altro progetto in cantiere, che partirà l'anno prossimo, è un centro di pronta accoglienza per persone senza tetto e minori di strada. Sembra paradossale, ma in una città come Baia Mare, in cui comunque vi è un'alta percentuale di poveri, le istituzioni non offrono grandi servizi, come se negassero l'esistenza di una fetta consistente di popolazione che è in una situazione di grave indigenza. Per questo, leggendo i bisogni della città, è sembrato necessario pensare ad una struttura che accolga e cerchi di arginare le situazioni di più grave indigenza, attraverso una pronta accoglienza e il soddisfacimento di bisogni primari come una doccia e un pasto caldo.

L'esperienza in Romania ha colpito ciascuno di noi: è impossibile tornare a casa e dimenticare dei sorrisi dei bambini, che vivono spesso per strada in condizioni allucinanti; è impossibile dimenticare una realtà profondamente segnata dal passato regime comunista di Ceausescu, scandita da ritmi e tempi burocratici per noi inimmaginabili. Impossibile, infine, dimenticare della gente, dei ragazzi della nostra età che abbiamo conosciuto, sufficientemente benestanti da potersi permettere di dedicare del tempo agli altri e sinceramente convinti che qualcosa deve cambiare in Romania e che la loro generazione è quella che deve dar vita a questo progetto. Non abbiamo la presunzione di sostituirci a loro, nemmeno nelle piccole cose come possono essere i metodi di animazione, portando e imponendo le nostre idee. La proposta è di affiancarli, di lavorare insieme, condividendo esperienze e arricchendoci a vicenda nella diversità. Per fare questo non è necessario essere specialisti, educatori o professionisti. Bastano la voglia di buttarsi e di darsi da fare, la capacità di rispettare i tempi degli altri, meno frenetici e caotici dei nostri, e l'entusiasmo di chi crede che "...se avremo aiutato una sola persona a sperare, non saremo vissuti invano" (M. L. King).

Una cartolina dall'Africa

Africa. Malawi. Estate 2004

Comincia così questo mio viaggio alla scoperta della Terra Africa, con tante immagini nella testa ereditate dai documentari in Tv che tentano di dare forma a quello che scoprirò poi essere il Malawi e con un piccolo diarietto di bordo che vuole essere mio compagno di viaggio insieme alle oltre trenta persone che come me e con me hanno deciso di accettare questa sfida.

Partiamo, pieni di energie e con una gran voglia di fare, di conoscere, di immergerci completamente in questa esperienza lasciando che il nostro entusiasmo invada il cuore della gente che incontreremo. E in questo vortice di sensazioni ancora confuse che hanno però il sapore dell'avventura mi torna alla mente uno dei consigli più preziosi che un grande uomo mi ha dato prima di partire: Osserva... osserva il più possibile senza avere la pretesa di strafare e rispetta così i tempi africani.

Un tramonto

Eccola l'Africa... bella, immensa, selvaggia, intatta... Cerco subito parole che riescano a definirla, ma è impossibile perché tanta ricchezza non può essere riassunta in pochi caratteri. Lascio allora che siano i miei occhi a parlare per me e a catturare le prime immagini di quella che per un

mesetto sarà la mia casa. Occhi e sguardo che si perdono in un tramonto che si colora di un giallo e un arancione intensi e che rapidamente lascia spazio al buio più fitto. Non ci sono lampioni a illuminare le strade, nessun edificio dalle grandi finestre a dare una qualche sensazione di essere in una se pur piccola città. L'unica cosa che mi fa intuire di essere circondata da qualcosa che vive e si muove in questo buio intenso sono i fuochi che sembrano danzare con eleganza al ritmo di un tam-tam primordiale. Ancora non posso dire di essere arrivata a destinazione e l'Africa è già riuscita a sorprendermi: mi domando cosa mi aspetta per le prossime settimane.

Ci attendevano alla Missione: lo capisco immediatamente dal modo festoso in cui ci accolgono i ragazzi, pieni di un sorriso gioioso ed esuberanti nel ballo in cui tentano di coinvolgerci, il loro modo di darci il benve-

nuto. Padre Mario, il fondatore della Missione dei Padri Monfortani di Balaka, ormai in Malawi da 25 anni e Padre Cesare, che in Africa è arrivato sette anni fa, stanno sulla porta a guardare questo momento di incontro e ridono del modo buffo con il quale noi italiani tentiamo di seguire le movenze dei nostri amici africani. Io invece sorrido pensando a quanto un semplice gesto che può essere una stretta di mano che ti invita a danzare con lei possa essere molto più efficace di tante parole di presentazione per conoscersi. Ecco allora che davvero la mia avventura comincia...

I bambini

Siamo partiti con l'idea di fare tante cose in Malawi: animazione di gruppo, lavori di manodopera, assistenza ai malati, visite nei villaggi, ma prima ancora di stilare un programma delle attività per evitare di creare confusione in missione, tutti noi ci perdiamo a giocare con i bimbi che abitano proprio di fronte alla parrocchia. Senza bisogno di fare riunioni o incontri per decidere "a cosa giocare", ci ritroviamo con decine di bambini tutt'intorno che si divertono per ogni mossa che facciamo e sono felici per il semplice fatto che stiamo con loro. Ecco che diventa tutto molto semplice: tre palline da tennis per improvvisarsi giocolieri, dei nastri colorati per divertirsi a rincorrerli e soprattutto la voglia di giocare insieme a loro. Per questo a dire il vero non abbiamo avuto molte difficoltà. Nei giorni successivi i Padri Monfortani hanno affidato a noi la vera e propria animazione con tutti i bambini (circa quattrocento) dei villaggi limitrofi insieme ai ragazzi che solitamente se ne occupano due ore al pomeriggio e che per questo vengono retribuiti con un minimo stipendio (il volontariato non se lo possono permettere). Conoscete il gioco dello spar-



viero?! Sì, quello che prevede quattro o cinque persone da una parte del campo che devono acchiappare tutti gli altri componenti del gruppo che si trovano nell'altra metà campo... Beh, immaginatevi una mandria di quattrocento piccoli, scattanti, agili, direi imprevedibili ragazzini che corrono di qua e di là come delle gazzelle e quando sei convinto di averli presi tutti ne salta sempre fuori qualcun altro a toglierti definitivamente il respiro... E poi parliamoci chiaro: sareste in grado voi di riconoscere con certezza chi è stato preso e chi no? Sembrano tutti uguali! Figuriamoci quando poi qualche azienda invia per beneficenza stock di vestitini identici che chiaramente i bimbi indosseranno tutti insieme (purtroppo o per fortuna non hanno l'imbarazzo di non saper cosa indossare la mattina). La vera conquista è quando cominci a riconoscerli, a salutarli chiamandoli per nome e ti rendi conto che sono ben diversi l'uno dall'altro. Ognuno a modo suo ti cerca, ti rincorre a piedi scalzi e ti sorride per farti capire quanto è grato. E' difficile trovare la gratitudine in un bambino di soli cinque anni. A quell'età probabilmente dovrebbe esserci solo la

spensieratezza del gioco; invece nei loro occhi leggo la consapevolezza di un futuro incerto legato irrimediabilmente al destino del loro paese, messo in ginocchio dal male più difficile da combattere, l'AIDS.

Quanti malati!

Una malattia che colpisce non solo il corpo, ma anche l'animo perché toglie ogni prospettiva di futuro e annienta così la voglia di lavorare e costruire in previsione di un domani migliore. Non mi sono accorta di quanto questa malattia abbia invaso il paese fin quando siamo andati a far visita ai malati nell'ospedale di Balaka. Occhi abbassati, sorrisi spenti, un nodo alla gola che smorza ogni tentativo di dire qualcosa per giustificare quello che vedo. Decine di pazienti accasciati sui letti spogli che affollano lo stanzone. Per terra c'è dell'altra gente: inizialmente

penso che siano i parenti, ma scopro con amarezza che sono tutti malati. Una giovane donna si avvolge nella coperta lasciando libero solo il viso segnato dalla malattia cercando di vincere il freddo del pavimento; un'altra con le poche forze che ha combatte contro l'invasione di formiche. Guardo questa scena e non mi capacito di come neanche la dignità dell'ammalato riesca ad essere tutelata. Padre Cesare si china su un degente che gli sussurra qualcosa, ne annota il nome, il cognome e la data di nascita e poi con discrezione ci spiega che "molti qui vengono abbandonati dai parenti e quando muoiono sono di nessuno...". Solitudine... non pensavo che questo stato d'animo potesse appartenere all'Africa. Ecco che allora ritrovo il senso di questo mio viaggio e capisco l'importanza che può avere una nostra visita ai malati. Non li conosciamo, ma loro hanno bisogno di sapere che qualcuno che viene anche da molto lontano è lì per loro e non si dimenticherà di loro.

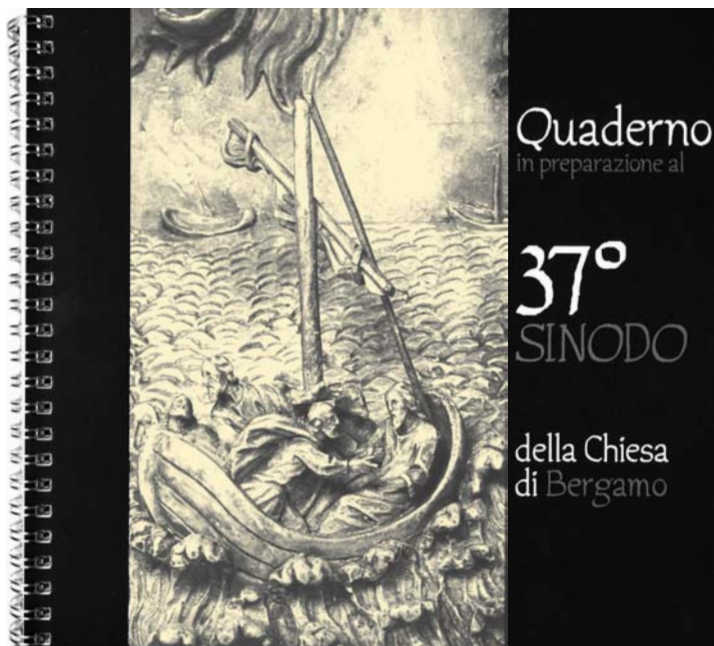
Non li dimenticherò più.

Diamoci una mano

Cresce la voglia di fare e di creare qualcosa di duraturo che possa davvero aiutare questa gente a credere nel domani. Ecco allora che cominciano gli scavi per costruire quella che diverrà una scuola tecnico-informatica per ragazzi e ragazze di età diverse. Nessun macchinario sofisticato per i lavori, solo pale e picconi e la terra rossa africana dura come il marmo che ci sfida... Accolgo la sfida con entusiasmo perché sento che dalla fatica del gruppo può nascere qualcosa di importante. Sono buffa con tutta quella terra addosso, faccio smorfie per vincere la stanchezza e i bambini intorno a me che mi guardano incuriositi: ridono e si divertono della mia goffaggine, ma sono proprio loro a darmi la carica per continuare a scavare perché è anche per loro la scuola che nascerà, perché possano imparare, scoprire e ritrovare il diritto di sognare...

Anche per me l'Africa era sogno: impaziente di abbracciarla, sognavo la sua terra grande come la sua anima... L'ho trovata a Namandange, un piccolo villaggio immerso nel cuore della natura che si è dimostrato essere il cuore dell'umanità. L'ho vissuta, l'ho sentita, l'ho amata fino in fondo e per lei ho piantato, per tutto quello che mi stava dando senza pretendere niente in cambio. Per Padre Eugenio che accompagnandomi in una passeggiata sotto le stelle mi ha fatto ascoltare la parola del Signore così familiare e rassicurante; per i colori e i profumi africani che mi hanno riempito gli occhi e il cuore; per tutte le mani che ho stretto, nere, bianche, forti, malate, segnate dal tempo o giovani. Per l'armonia tra uomo e ambiente che solo in Africa ho visto, per i compagni di viaggio che con me hanno avuto la fortuna di vivere tutto questo e per gli amici che mi hanno accompagnato spiritualmente. Infine per la comunità di Redona della quale faccio parte, una grande famiglia, che ha saputo sostenere il gruppo e credere in noi. Semplicemente grazie...

SARA



Un quaderno per il Sinodo

La Chiesa di Bergamo è in pieno movimento: la prima domenica dell'anno liturgico, nell'inizio dell'Avvento, è stata inaugurata la prima fase del Sinodo, quella preparatoria. E questa già ci consegna un primo frutto del cammino sinodale appena avviato: si tratta di uno strumento di lavoro, di un "quaderno in preparazione al 37° Sinodo della Chiesa di Bergamo", questo è il suo titolo completo.

Per iniziare questa fase di preparazione ci viene consegnato un quaderno. Un quaderno, e non un libro, perché il quaderno dà subito l'idea – come l'umile compagno delle fatiche scolastiche su cui si annotavano i compiti, gli appunti e gli esercizi – di uno strumento di lavoro. Anche da come si presenta, solido ma pure maneggevole, con una grafica pulita e ordinata ma pure elegante e ariosa, trasmette l'impressione di un qualcosa da prendere in mano, da manipolare, da aprire, da leggere, da sottolineare, per riflettere, per riprendere, per approfondire, per dialogare... Questo quaderno vuole essere proprio un compagno di viaggio verso il Sinodo, ma sarebbe meglio dire

un compagno di navigazione perché, come suggerisce la bella immagine di copertina, tratta da un tondo del Fantoni, la nostra Chiesa è come quella barca in mezzo ai flutti, e il nostro quaderno alla fine ci parla di Lui, il Signore, a cui, pieni di paura come Pietro, ci rivolgiamo per invocare coraggio e aiuto per l'incerta traversata.

Allora, prendiamo in mano questo quaderno che "prepara" al Sinodo e vediamo cosa ci offre. Dicevamo sopra, ci sorprende innanzitutto una bella e funzionale composizione grafica che aiuta a distinguere i diversi registri di lettura. Un testo centrale scorre per tutto il volume e questo è il livello contenutistico fondamentale; il testo è arricchito da note che contengono, oltre alle citazioni, rimandi per approfondimenti e altre letture; infine, il lettore trova nei sommari e nella numerazione un aiuto nella comprensione dell'articolazione del testo. Per i contenuti non ci resta che aprire l'indice e, ancora aiutati dall'impostazione grafica, ci si presenta subito chiara la struttura del quaderno. Ci troviamo davanti a sei parti, precedute da una "Lettera aperta" del Vescovo e da una breve presentazione. Le

sei parti possono essere come sei compartimenti di una cassetta di attrezzi.

Da dove partire, quale parte apriamo per prima? Se in una parrocchia si vuole subito passare ad un lavoro pratico si possono trovare nell'ultimo cassetto, nella sesta parte, gli strumenti necessari. Questa parte porta come titolo "la 'barca' della parrocchia", ed è un vero e proprio racconto-tipo che ci riferisce i tratti pastorali della parrocchia bergamasca, come è stata e come oggi si trova ad essere. Siccome le fasi di lavoro del Sinodo prevedono che le singole parrocchie arrivino a produrre ciascuna un proprio "racconto", questo testo è molto utile per mettersi al lavoro. Un ulteriore e prezioso aiuto, infatti, viene dato da una serie di domande che si frappongono, anche graficamente, nello scorrere del testo. Insomma, siamo invitati ad entrare dentro la parrocchia come fosse un "cantiere", un "laboratorio"; e le domande, per come sono formulate, quasi ci prendono per mano per "lavorarci su", per riflettere, per valutare su come è cambiata la nostra comunità e che cosa è attualmente. Che cambiamenti, che trasformazioni ha avuto la tua parrocchia?

Che immagine di parrocchia forma la tua comunità? Le sue pratiche pastorali: la Parola, la liturgia, la morale, il rapporto con la società, i poveri e la carità, l'iniziazione cristiana, che questioni, che domande pongono? Le persone, i laici, i preti, i religiosi, che posto hanno nella comunità? Le strutture e la gestione dei soldi che attenzione hanno?

Ma le altre parti del quaderno, gli altri compartimenti della nostra immaginaria cassetta a cosa servono? Se riprendiamo in mano l'indice possiamo avere sott'occhio i titoli e brevissimi sommari di ciascuna parte del quaderno. Allora si può intuire che le restanti cinque parti ci forniscono le chiavi e gli strumenti di interpretazione, si potrebbe dire le precomprensioni per aprire bene l'ultimo cassetto, per lavorare bene e fare un buon racconto della propria comunità. Si può far tutti un racconto della parrocchia, ma a partire da quali premesse? Per andare poi dove? Con quali discernimenti? Con quali scelte? E' necessario, infatti, che tutti abbiano i medesimi sensi, le stesse direzioni, gli stessi orizzonti per evitare la dispersione dei racconti e l'arbitrarietà dei cammini. Non è vero, forse, che nelle comunità fanno tutti più o meno le stesse cose, ma che poi in verità le parrocchie sono ben diverse le une dalle altre?

Le cinque parti sono necessarie per preparare l'ultima e ciascuna ci fa fare un pezzo di strada per arrivare un poco più preparati al lavoro finale. Per esempio, bisogna sapere che cosa è un Sinodo. La prima parte, "Una Chiesa convocata", risponde a questa domanda. Il Sinodo, come camminare insieme, viene visto sullo sfondo del grande viaggio che Dio ha condotto con il suo popolo nell'esodo e nel passaggio di suo Figlio Gesù Cristo. Il nostro Sinodo, è detto, prenderà in considerazione, appunto, la parrocchia: un'istituzione decisiva del cristianesimo bergamasco.

Ancora, ci si può chiedere: la

nostra Chiesa attuale come è arrivata alle soglie del terzo millennio? Che storia l'ha preceduta? La seconda parte, "Uno sguardo alla storia", riprende il filo dall'ultimo Sinodo tenuto nel 1952, e facendo questo rende conto dei grandi cambiamenti avvenuti in questi decenni. Un breve ma efficace racconto, su diversi piani di storia, quello della Chiesa universale, quella italiana e diocesana, ci fa attraversare con emozione le vicende pastorali degli anni '50; quelle conciliari e piene di promesse degli anni '60; gli entusiasmi e le incertezze delle prime riforme pastorali degli anni '70; i momenti del ripensamento e di qualche rassegnazione degli anni '80; per arrivare agli anni '90 con il disegno, quasi come uno sguardo sintetico, di dare alla Chiesa di Bergamo un volto conciliare. Leggere questo capitolo è come andare a ricercare le radici che oggi danno la possibilità di far fiorire l'albero del Sinodo.

Ma non si può affrontare oggi un Sinodo senza chiederci in che cultura siamo. Che cosa è avvenuto in questi anni? Perché tutto è cambiato? Perché la religione, la fede, la pastorale non sono più come prima? Noi oggi non possiamo fare a meno di confrontarci con quella grande cosa che si chiama modernità. La terza parte, dal titolo: "Un nuovo mondo all'orizzonte", cerca di farci capire che cosa è il mondo moderno e come si può dialogare con esso perché il Vangelo possa essere detto anche oggi.

"La bussola" del Concilio" è il titolo della quarta parte. Lo Spirito non ha lasciato sola la barca della Chiesa in mezzo ai flutti del mondo moderno. Il Vaticano II è stato quella grandiosa e provvidenziale riforma della Chiesa che l'ha ringiovanita e insieme le ha permesso di dialogare con la modernità. La nostra scheda ripercorre le quattro costituzioni fondamentali come parole che la Chiesa deve pronunciare per far arrivare il Vangelo all'uomo di oggi. Le costituzioni sulla Parola di Dio, sulla Chiesa, sulla Litur-

gia, sul mondo contemporaneo danno ragione di tutti i cambiamenti avvenuti nella Chiesa e dei criteri dei cammini di una nuova evangelizzazione. Non c'è Sinodo che possa fare a meno di queste grandi direzioni conciliari.

Pure, il Sinodo non potrà ignorare quel grande piano pastorale che a partire dal Convegno "Dare alla Chiesa di Bergamo un volto conciliare" ci ha fatto lavorare in questo ultimo decennio sulle pratiche pastorali, ispirate alle grandi direttive del Concilio e confrontate ai mutamenti dei tempi. Il testo della quinta parte, dal titolo "Un piano di viaggio", ricostruisce il filo logico dei ricchi e complessi piani pastorali elaborati a partire dalle strutture fondamentali del sistema cristiano: la Parola, la Liturgia e la Carità. Giunti al termine di questi piani, come fossimo giunti su un'altura alla fine di un viaggio, è possibile volgere lo sguardo sul cammino compiuto e verificarne l'insieme con le sue fatiche, resistenze e pigrizie ma pure con i suoi guadagni: uno stile di lavoro, una maggior comunione pastorale e soprattutto un metodo, una proposta pastorale capace di essere fedele insieme al Vangelo e all'uomo secondo l'insegnamento del Concilio.

Si può capire, da questa breve nota, che siamo davanti ad un "quaderno" sì modesto ma davvero singolare. Frutto di un lavoro accurato e appassionato. Di una passione e di un amore per la nostra Chiesa, per le nostre parrocchie, e alla fine per il Signore. Ora passerà, si spera, in tante mani e dovrà suscitare una grande assemblea diocesana perché poi il lavoro possa essere raccolto in un libro, il "libro" del Sinodo. Alle parrocchie che lo prenderanno in mano questo umile quaderno vuol suggerire di lavorare con fiducia perché sulla barca, in mezzo alla tempesta, c'è con noi il Signore. Lui, è vero, non ci lascia soli, ma pure ci esorta ad andare avanti: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?".



Sulle cose misteriose della fine

Nel mese di novembre la coscienza di noi tutti è piena del ricordo dei nostri morti. La liturgia ci accompagna in questa rielaborazione dei ricordi e delle domande che ci poniamo. Il Triduo dei morti è dedicato a riti e riflessioni riguardanti la morte e l'aldilà. Le letture delle ultime domeniche dell'anno liturgico ritornano frequentemente sui temi della fine del mondo e dell'attesa. Sono occasioni nelle quali ci affiorano alla mente tante domande cui normalmente non diamo una risposta sistematica. In una predica della domenica trentatreesima dell'anno si è cercato di dar voce ad alcune di queste domande. Può essere di qualche utilità riportare lo schema di quel discorso.

Dobbiamo riconoscere che sui difficili temi dell'aldilà – nonostante i tanti discorsi fatti tra noi in questi anni – restano tante incertezze e confusioni. Quello del senso della morte e della speranza cristiana è un aspetto centrale del messaggio cristiano; è indissociabilmente legato all'annuncio della morte e resurrezione di Gesù Cristo che sta al centro del cammino cristiano e di ogni assemblea del giorno del Signore. Da anni nella nostra comunità si dedica il Triduo dei morti a una riflessione sistematica sui diversi aspetti del morire, della morte, del lutto, dei riti funerari, dell'aldilà, dei “novissimi”; molte di queste riflessioni sono state riportate su “Comunità Redona” con i cui articoli si potrebbe raccogliere un grosso volume sul tema. Ma il tempo e le occasioni per riflettere sistematicamente su queste cose non c'è mai; e si rimane sempre a uno stadio approssimativo e confuso nelle nostre convinzioni a proposito di queste realtà, del resto così difficili da pensare. Capita frequentemente che anche persone che fanno un fedele cammino cristiano pongano domande di un'ingenuità e di un'approssimazione sorprendenti. Proviamo a fare un piccolo esercizio: raccogliamo alcune domande (solo per indicare un possibile “campo” dei problemi che ci si pongono) e

indichiamo per ogni domanda un inizio di risposta: solo due righe, senza argomentazione, con l'unico intento di indicare una direzione del percorso che si può fare per cercare di rispondere...

Domanda *Quando vedo attorno a me gente tanto generosa, impegnata, seriamente devota, mi chiedo: Mi salverò io, così tiepido, così mediocre, così accomodante nella mia vita cristiana?*

Risposta Fai bene ad avere un po' di timore e tremore. Anzi, dovresti averne un po' di più. Ma una cosa non devi dimenticare: la tua mediocrità non impedirà a Dio di volerti bene e di volerti salvare. Tu pensa a Dio sempre come a una cosa buona e tenace. Dove trova anche solo un po' di fiducia, niente ferma il desiderio di Dio di aver vicino a sé ogni uomo: anche te, nella tua mediocrità. Speraci, anche solo un po'. Vedrai che Dio riuscirà a convertire la tua mediocrità in fede.

Domanda *Anche chi non crede verrà salvato? Per esempio: chi è venuto prima di Cristo; chi vive in terre, culture, religioni non cristiane; ma anche chi, qui da noi, non va mai in chiesa, chi proprio dice di non credere al messaggio cristiano?...*

Risposta L'unica cosa che sappiamo di sicuro è che Dio vuole salvare proprio tutti. Da parte sua, non riesce a sopportare l'idea che anche solo uno non si salvi. Il modo con cui Dio propone a tutti la salvezza a noi resta misterioso. Ma dobbiamo essere sicuri che Dio ha una via segreta per incontrare ogni uomo, una via segreta e offerta a tutti: l'incontro del prossimo. Ricordati come Gesù ha immaginato l'incontro finale: Avevo fame e mi hai dato da mangiare... Per questo nel Vangelo il Signore non dice niente su quanti si salvano, su come si salvano; e invece insiste ad ogni passo sulla cosa essenziale: su come trattiamo gli uomini che incontriamo e su come cerchiamo di farceli fratelli.

Domanda *Dio avrà pietà di mio figlio? Si è suicidato qualche mese fa. Era angosciato, non si lasciava consolare da nessuno. Mi ha lasciato sotto un macigno di colpa e di castigo da cui non riesco a liberarmi.*

Risposta Non devi farti risucchiare dall'abisso della paura e della colpa. Cosa avresti fatto tu per dare a tuo figlio un briciolo di serenità? Con quanta misericordia hai abbracciato il suo corpo morto? E pensi che Dio sia meno di te?

Domanda *Mio marito è morto senza aver ricevuto gli ultimi sacramenti. Aveva un tumore e io ho cercato fino all'ultimo di tenergli su il morale nascondendogli la terribile verità. Del resto lui non andava tanto in chiesa. Si sarà salvato?*

Risposta Certo, noi cristiani dovremmo vivere il nostro rapporto con i sacramenti – soprattutto con gli ultimi – in modo più serio e coraggioso. Là dove però noi blocchiamo l'incontro con la grazia di Dio attraverso i sacramenti, non possiamo bloccare l'incontro con Dio che avviene nel sacramento del prossimo. Non credi che la divina dolcezza si sia avvicinata a tuo marito morente attraverso le carezze e le cure che tu gli hai prestato?

Domanda *Ci sarà davvero un giudizio di Dio su di me alla fine della mia vita? Ho paura già adesso, qui, di qualsiasi piccolo esame, di qualsiasi brutta figura. Come posso sopportare l'idea di un giudizio di Dio? E' una fine della nostra faccenda che proprio non mi piace.*

Risposta E' davvero una cosa da far tremare i polsi. Saremo capaci di stare alla presenza della verità? Non ci saranno scappatoie e maschere: saremo veramente quel che siamo, senza furbizie e rimandi. Tutta la nostra insensibilità alla proposta di Dio e il nostro peccato saranno evidenti. E questo, giustamente, ci fa paura. Ma quello che non sappiamo immaginare è la dolcezza con la quale ci guarderà Dio. La sua "giustizia", il suo "giudizio" sono quelli di un amore la cui preoccupazione è solo quella di farci sentire amati. E vedrai che ci riuscirà.

Domanda *Ma tu ci credi veramente al paradiso, all'inferno, al purgatorio? Pensi sul serio che alla fine ci sarà tutto questo sistema di ricompense e di punizioni? Non è una cosa un po' da bambini?*

Risposta Certo, rappresentarsi l'incontro con Dio come un sistema di premi e castighi è grottesco. Nel pensare a queste cose non bisogna mai perdere di vista il messaggio centrale: credere nell'aldilà è anzitutto sperare che Dio compirà la sua promessa, che ha già realizzato in anticipo nella persona di Gesù e nel modo nuovo di essere uomini che egli ha inaugurato. Il paradiso sarà la riunione di tutti gli uomini che vivranno nello spirito di Cristo. Per arrivare lì occorre una grande trasfigurazione della nostra realtà umana. Abbiamo ancora molta strada da fare, anche dopo la morte.

Domanda *Dobbiamo credere ancora al purgatorio, a una specie di anticamera penosa del paradiso?*

Risposta Non possiamo dire quello che non sappiamo. Se vogliamo però comunque immaginare qualcosa nella direzione di ciò che noi chiamiamo "purgatorio", bisogna pensare che esso è già nella casa di Dio; è una forma di vita con lui. E non è strano pensare che l'incontro vivo con lui attuerà una trasformazione di noi e di tutta la nostra vita nel fuoco del suo amore: una specie di estasi purificatrice dell'amore.

Domanda *E l'inferno? E' possibile credere che Dio condanni qualcuno alle pene e alle angosce eterne? Si può immaginare qualcuno dannato per sempre?*

Risposta Nel linguaggio cristiano ci sono due tipi di inferno. Uno è quello che si indica nel Credo o Simbolo Apostolico, dove si dice che Gesù fu crocifisso, sepolto... "discese all'inferno": è il sottosuolo degli antichi dove andavano a finire i morti; lì Cristo sarebbe andato ad annunciare la sua pasqua, la sua vittoria sulla morte; dall'inferno Cristo sarebbe risalito nella resurrezione tenendo per mano Adamo ed Eva e tutta l'umanità. L'altro inferno è quello in cui andrebbero i dannati ad espiare per sempre il loro rifiuto di Dio. Questo inferno non è certo quello che gli uomini immaginano quando sono arrabbiati e cattivi con qualcuno. Non è certo Dio che manda all'inferno i suoi figli per castigarli. La Chiesa mantiene l'idea dell'inferno per rispettare fino in fondo la possibilità dell'uomo di rifiutare la proposta di Dio. Ma non è proibito pensare che all'inferno non ci sia dentro nessuno: o che Dio riesca a convertire tutti con il suo Vangelo.


Domanda *E sulla fine del mondo cosa sappiamo noi cristiani?*

Risposta Un bel niente come tutti gli altri. Certo, questa terra che noi abitiamo è fragile. E fragile è l'avventura umana. A un certo punto finirà: per esaurimento o per catastrofe. Però il Vangelo cristiano ci assicura che Dio porterà in salvo l'umanità intera e tutto il mondo dell'uomo. Solo quando tutti gli uomini saranno uniti e felici e la loro casa salvata, saremo veramente arrivati alla fine. Sarà la resurrezione finale. Questa è la fine del mondo secondo il punto di vista di Dio. Ma se tu non entri nei gemiti e nelle speranze del mondo, come fai ad aspettarne la fine come un compimento?

Domanda *E' credibile la resurrezione del nostro corpo? Tutto parla in maniera così evidente della sua corruzione!*

Risposta Certo, se abbiamo una concezione così materialistica e solo biologica del corpo... Ma se per corpo intendiamo i nostri legami, le nostre esperienze, i nostri incontri, la nostra storia, le nostre opere di giustizia e di verità, e se pensiamo ai legami che Dio nel corpo misterioso del suo Figlio è riuscito e riesce a mantenere con noi uomini... allora sì, il Vangelo ci autorizza a sperare che tutte le cose belle di questo mondo resteranno vive per sempre; e ci invita a ricordarci che noi abbiamo solo una pallida idea di cos'è veramente il nostro corpo e di che cosa può diventare.

Domanda *Cosa pensi della cremazione?*

Risposta Non ho più tempo per rispondere. Due o tre cose però si possono dire. Una: si tratta di una pratica legittima ormai anche per i cristiani. L'altra: ovviamente ha diversi significati per ciascuno di noi: c'è cremazione e cremazione. Un'altra ancora: ho però la sensazione che essa venga assunta con troppa superficialità, non accorgendoci di come essa possa infragilire le nostre credenze più profonde e obbedire troppo ingenuamente a discutibili ingiunzioni dell'uomo "moderno". 

Feste e Ricordi

Defunti



GUERRINO
SERRA
(di anni 89)
† 28-10-2004



ADOLFO
RAGIONIERI
(di anni 72)
† 3-11-2004



INES
COLLEONI
CALLIONI
(di anni 90)
† 3-11-2004



MARIA
GIOVANESSI
SALERNO
(di anni 90)
† 10-11-2004



MARIA
BIGIANI
GAZZANIGA
(di anni 79)
† 19-11-2004



GIAN GIACOMO
BARONCHELLI
(di anni 54)
† 22-11-2004

Anniversari



FRANCESCO
GALIMBERTI
† 2-3-1949
S. Messa
alle ore 18.30
del 23-12-2004



TERESA
CORTESI
GALIMBERTI
† 24-12-1979
S. Messa
alle ore 18.30
del 23-12-2004



ERNESTO
MONTI
† 22-12-1998
S. Messa
alle ore 18.30
del 22-12-2004



TERESA
SALVI
† 29-12-1990
S. Messa
alle ore 18.30
del 29-12-2004



ORNELLA
CASATI
† 30-12-1995
S. Messa
alle ore 18.30
del 30-12-2004



CARLA
TIRABOSCHI
MAESTRINI
† 31-12-1984
S. Messa
alle ore 18.30
del 30-12-2004



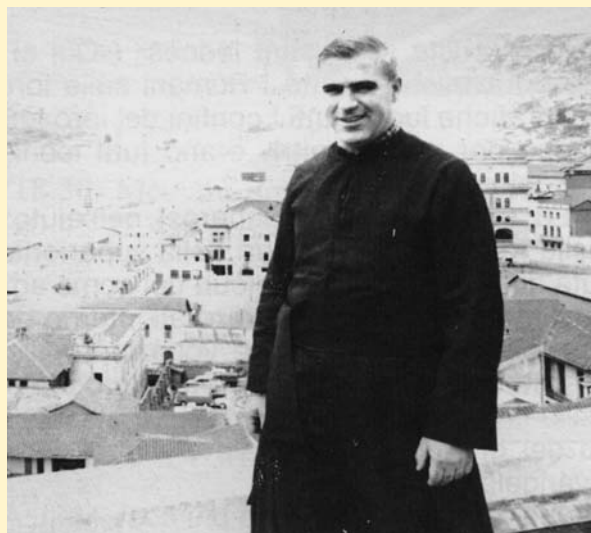
GIUSEPPINA
CAVAGNA
PASINETTI
† 4-1-1994
S. Messa
alle ore 18.30
del 4-1-2005



TERESA
SALVI
CORTINOVIS
† 10-1-2004
S. Messa
alle ore 8
del 10-1-2005

Battesimi

Francesco Zamataro di Angelo e M. Concetta Mariano
Anita Grassi di Paolo e Francesca Benvenuti
Anastasija Piazzoni di Cristiano e Vera Varankina
Sabrina Cantù di Lino e Eliana Magni
Pietro Vozzi di Luca e Maria Grazia Pagnoncelli
Giulia Imperato di Raffaele e Brunilda Kerenky
Diego Licini di Marco e Rosanna Pievani
Alessandra Terrazas Rocha di Ernesto e Rusena
Leidy Laura Rocha Vilca di Vladimir e Ruth
Nicolo Finco di Massimo e Mariella Boschini
Alessandro e Lorenzo Bassi di Riccardo e Michela Sironi
Giulia Tironi di Alberto e Ilenia Besana
Luca Comi di Nicola e Fiorella Giupponi
Mascheretti Filippo di Alberto e Valentina Guerretta
Carlo Rimoldi di Lorenzo e Roberta Donadoni



Fratel Daniele Sirtoli, dei missionari comboniani, dopo una malattia lunga e sofferta ci ha lasciati: aveva 71 anni. Nativo di Redona, aveva sempre seguito con attenzione il cammino della sua vecchia parrocchia. Per il servizio pastorale svolto per molto anni in America Latina apprezzava e leggeva con molto interesse "Comunità Redona" in cui riconosceva una comune passione per la Chiesa. Lo ricordiamo con affetto e nella preghiera.



Quaderno
in preparazione al

37°
SINODO

della Chiesa
di Bergamo

LE TAPPE DEL CAMMINO

2004
NOVEMBRE

Inaugurazione della fase
preparatoria al sinodo
Presentazione
del quaderno di lavoro
ai vicariati e ai presbiteri

2005
FEBBRAIO

Inizio fase parrocchiale
di lavoro
e consultazione

2005
MAGGIO

Termine fase parrocchiale
Inizio fase diocesana
di raccolta materiale
per l'elaborazione
del documento presinodale

2006
OTTOBRE

37°
SINODO
della Chiesa
di Bergamo

2007
MAGGIO

Chiusura lavori del
37° SINODO
e pubblicazione
degli atti



Si trovavano tutti insieme nello stesso luogo

ATTI DEGLI APOSTOLI 21